

Rassegna Stampa

17/12/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

| | | | |
|----------------|----|---|---|
| Il Giornale | 7 | DAI POLLI AGLI ALBERGHI LA GALLERIA DEGLI ORRORI DELLE SOCIETÀ IN PERDITA | 1 |
| Il Sole 24 Ore | 10 | CDP MUTUI PER 900 MILIONI, 300 VANNO AL METRO 4 DI MILANO | 2 |
| Il Sole 24 Ore | 9 | SANITÀ, SPENDING DA 6 MILIARDI È CACCIA AI TAGLI NELLE REGIONI | 3 |

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

| | | | |
|----------------|----|--|---|
| Il Sole 24 Ore | 24 | RIGENERAZIONE URBANA STRATEGICA | 4 |
| Il Sole 24 Ore | 24 | SMART E CHI SMART FA: CITTÀ E PROGETTI | 5 |
| Il Sole 24 Ore | 25 | UN PIANO PER COMUNITÀ SMART | 6 |
| Il Sole 24 Ore | 25 | IL POTENZIALE INTELLIGENTE CHE L'ITALIA PUÒ ESPRIMERE | 7 |
| La Repubblica | 24 | IL GOVERNO INCALZA TELECOM "INVESTA SULLA BANDA LARGA OPPURE LO FARÀ LO STATO" | 8 |

GESTIONE DEL TERRITORIO

| | | | |
|-----------------------|----|--|----|
| Il Mattino | 4 | PROVINCE. 20MILA DA RICOLLOCARE: SCONTRO CON I VINCITORI DI CONCORSO | 9 |
| Il Mattino - Avellino | 29 | «SVILUPPO, NESSUN ARBITRO: LA REGIONE DEVE SCEGLIERE» | 10 |
| Il Mattino - Avellino | 28 | PROGETTO AREA PILOTA, LA SFIDA DEI SINDACI: «SAREMO I PRIMI» | 12 |
| Il Sole 24 Ore | 17 | PERIFERIE IN DEGRADO, TASK FORCE DEL GOVERNO | 13 |
| Il Sole 24 Ore | 17 | PIANO DA 16.400 ALLOGGI IACP | 14 |
| Italia Oggi | 35 | PROVINCE, IL DISSESTO È ALLE PORTE | 15 |

NORMATIVA E SENTENZE

| | | | |
|----------------|----|------------------------------------|----|
| Il Sole 24 Ore | 44 | ZTL, UNA MULTA PER OGNI INFRAZIONE | 16 |
|----------------|----|------------------------------------|----|

SERVIZI SOCIALI

| | | | |
|----------------|----|--|----|
| Il Sole 24 Ore | 43 | AL VIA LE DOMANDE PER IL VOUCHER ASILO | 17 |
|----------------|----|--|----|

PUBBLICA ISTRUZIONE

| | | | |
|---------------------|----|---|----|
| Corriere Della Sera | 27 | I PROF ABILITATI A NAPOLITANO: «NON CI ASSUMONO, CI AIUTI LEI» | 18 |
| Corriere Della Sera | 27 | SPARITI GLI SCATTI DI MERITO PER GLI INSEGNANTI PESA ANCORA L'ANZIANITÀ | 19 |

TRIBUTI

| | | | |
|----------------|----|--|----|
| Asfel | | IL COMODATO GRATUITO | 20 |
| Il Mattino | 5 | CALDORO SFIDA L'UE: SULL'IRAP SANZIONI L'TALIA | 21 |
| Il Sole 24 Ore | 42 | ZONE ALLUVIONATE, RIVOLTA SULLE RICHIESTE DI PAGAMENTI | 22 |

BILANCI

| | | | |
|----------------|----|--|----|
| Il Sole 24 Ore | 42 | BILANCI COMUNALI: PRIMA PROROGA AL 31 MARZO 2015 | 23 |
|----------------|----|--|----|

AMBIENTE

| | | | |
|----------------|----|--------------------------|----|
| Il Sole 24 Ore | 25 | AMBIENTE URBANO PARLANTE | 24 |
| La Repubblica | 37 | OGM | 25 |

APPALTI E CONTRATTI

| | | | |
|------------------------|----|---------------------------------|----|
| Il Mattino - Benevento | 28 | «APPALTI. PROCEDURE IRREGOLARI» | 26 |
|------------------------|----|---------------------------------|----|

Dai polli agli alberghi La galleria degli orrori delle società in perdita

Nelle carte di Cottarelli ecco le municipalizzate con i bilanci peggiori. Record negativo in Molise

Paolo Bracalini
Mariateresa Conti

■ Partecipate da incubo. Nelle carte dell'ex commissario antisprechi Cottarelli si nasconde una galleria degli orrori. Classificate in quattro categorie, a seconda delle dimensioni, ci sono le magliene, le società pubbliche (finanziate da Regioni e Comuni) che hanno battuto tutti i record, ma al contrario. Nel senso che il loro «indice di redditività», ovvero il rapporto tra il patrimonio e le perdite realizzate, è così rosso, ma così rosso che quasi si passa al viola. Qualche esempio. Nell'elenco delle partecipate con un patrimonio netto superiore al milione di euro, al primo posto c'è Gam - Gestione Agroalimentare Molisana Srl, una società interamente di proprietà della Regione Molise, nata per valorizzare la «filiera avicola molisana», ovvero uova e polli. Ebbene, i numeri della Gam, per restare in tema, fan-

no venire davvero la pelle d'oca. Patrimonio di 2 milioni circa, perdita di 14,5 milioni, pari ad un indice di redditività negativo al 691%. La nuova giunta regionale vuole disfarsene, rilanciando però «il progetto» (i polli regionali, mission indispensabile) con un 16 milioni di euro. Alè. Subito dopo, nella hit parade degli orrori contabili, c'è la holding del Comune di Parma, la Stt - Società per la trasformazione del territorio, che naviga su una voragine di 27,9 milioni di euro -488,24% di redditività). E poi, al terzo posto sempre sul podio delle società più grosse, la cagliaritano Tecnocasic Spa, smaltimento dei rifiuti. Da smaltire, insieme a quelli, ha anche 4,6 milioni di rosso, che rispetto al patrimonio danno un indice del 454%, a cui premettere però un segno meno. Più sotto c'è l'Aeroporto Gabriele D'Annunzio di Montichiari, a Brescia, 3,8 di perdite

(anno 2012), così, come altri scali minori e in rosso: gli aeroporti di Verona, di Cuneo, di Alghero, Parma, Lamezia Terme. Decollano, soprattutto i debiti.

Tutte società che se fossero sul mercato, senza la mano pubblica, sarebbero già fallite da tempo. Invece le generose tasse dei cittadini italiani, i più tassati d'Europa, le tengono in piedi. Con la soddisfazione dei vertici (presidenti, Cda, direttori generali) i quali, rosso o nero, prendono sempre il loro emolumento come se i bilanci andassero col vento in poppa. Miracoli del capitalismo pubblico. Quando è lo Stato (in questo caso gli enti locali) a fare il gestore, le cose si mettono male. Persino in settori dove disolito si gua-

dagna, come i casinò. La Cmv Spa, che gestisce quello di Venezia, chiude in perdita clamorosa: 20 milioni. E anche al Casinò di Campione, partecipato da diversi Comuni, il banco perde

(27 milioni). In discesa libera anche i conti delle funivie, società partecipate dai Comuni del Trentino Alto Adige, conti in rosso anche qui. E persino gli hotel a Roma, vicino alla stazione Termini, riescono a non avere abbastanza clienti per guadagnare. È il caso dell'albergo partecipato al 5% dall'Università (pubblica) di Tor Vergata. Per non parlare delle terme, dalla Toscana alla Sicilia, dimagriscono tutti i bilanci.

E se si scende di categoria, le cose non migliorano. Sono 1.430 su 5.268 le società partecipate che non rendono nulla, anzi perdono, il 27% di quelle analizzate da Cottarelli. E il peggior si trova proprio tra le piccole, quelle fino a 10 mila euro di patrimonio netto. Delle 131 società, ben 68 registrano un indice negativo. Più della metà. Meno male che c'è lo Stato (le tasse) a tenerle in piedi.

Infrastrutture. I finanziamenti deliberati ieri dal cda della Cassa

Da Cdp mutui per 900 milioni, 300 vanno al Metro 4 di Milano

Alessandro Arona
ROMA

Trecento milioni di euro alla società di progetto per la M4 Milano; 307 milioni alla Regione Calabria per il Por 2007-2013 (in fase finale); 180 milioni al Comune di Napoli per proseguire i cantieri della linea 1 della metropolitana.

Questi i tre principali finanziamenti alle infrastrutture decisi ieri dal consiglio di amministrazione di Cassa depositi e prestiti, a cui si sono aggiunti i 36 milioni alla società Aeroporto di Catania per investimenti nello scalo e le garanzie alla Bei per un finanziamento di 100 milioni alla società Metropolitane Acque Torino Spa. In tutto finanziamenti a infrastrutture per 923 milioni.

Negli ultimi due casi citati (Catania e Torino) si tratta di prestiti che le due società ripagheranno tramite le gestioni già esistenti; nel caso della M4 Milano il finanziamento è alla società di progetto pubblico-privata che realizzerà l'opera in project financing; nel caso di Napoli si tratta di un mutuo al Comune, che lo restituirà con fondi propri.

I 307 milioni per la Calabria, invece, copriranno eventuali

esigenze di cassa sulla spesa per i fondi Por Fesr (programmi con fondi Ue) 2007-2013. «Il precedente mutuo con la Bei - spiega Filippo De Cello, direttore del settore Bilancio della Regione - ci era scaduto a fine 2013, e c'è voluto un anno per ottenere questo nuovo contratto con Cassa depositi». La Regione Calabria è uno dei

GLI ALTRI PROGETTI

Al Comune di Napoli 180 milioni per la linea 1 della metropolitana; 307 milioni alla Regione Calabria per il Por 2007-2013

soggetti più in ritardo nella spesa dei fondi europei, all'ultimo monitoraggio del 31 ottobre erano ancora da spendere sul Por Fesr, entro il 31 dicembre 2015, 1.126 milioni di euro, il 56% del totale programmato nel 2007. «Centreremo il target a fine anno - sostiene De Cello - e comunque è chiaro, il 2015 sarà un anno molto impegnativo». Il finanziamento concesso da Cdp servirà a garantire certezza di cassa per la parte di co-finanziamento re-

gionale (il 25% del totale), in un anno in cui dovrà concentrarsi circa il 50% di tutta la spesa programmata su 7+2 anni. «Potrebbero servirvi i fondi Cdp - spiega De Cello - in caso di insufficienza di cassa. Non è detto che ci servano, però era fondamentale avere questa "rete di sicurezza"».

Nel caso di Milano il finanziamento di 300 milioni alla M4 deciso ieri da Cdp è un passaggio chiave per arrivare entro fine anno al contratto di finanziamento con le banche (in tutto 414 milioni) ed evitare così di perdere i 172 milioni stanziati dallo Stato nel 2013. La linea 4 è un project financing atipico, fuori dai criteri Eurostat (che impongono almeno il 50% finanziato dai privati), un investimento da 1.819 milioni di cui 958 a carico dello Stato, 400 a carico del Comune e solo 461 a carico dei privati (una cordata a guida Salini Impregilo).

Il finanziamento, infine, di 180 milioni alla metropolitana di Napoli, tratta Centro Direzionale-Capodichino (costo 593 milioni) sono un mutuo al Comune, che si aggiunge ai fondi Cipe 2013 (113 milioni) e ai fondi statali Fsc (300).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asl e ospedali. A fine gennaio il Dpcm con la ripartizione tra le amministrazioni

Sanità, spending da 6 miliardi È caccia ai tagli nelle Regioni

Roberto Turno

Beni e servizi, dispositivi medici, cliniche private, farmaci, centrali uniche d'acquisto. A suon di spending review. E chi più ne ha, più ne metta. Sotto a chi tocca: per i tagli alla sanità che dovranno scattare nel 2015, sono aperte le scommesse. Tagli che saranno inevitabilmente plurimiliardari: il colpo di scure alle Regioni indicato dalla manovra per il prossimo anno (e i seguenti) è di 4 mld (3,452 mld per le "ordinarie", 548 mln per quelle a statuto speciale), cui si aggiungono altri 2,3 mld circa per effetto trascinato dal passato. Un taglio totale da 6,3 mld che dovrebbe toccare la spesa sanitaria per la quota parte, più o meno l'80%, che essa occupa nei bilanci regionali. Più o meno il 3% dell'intero fondo sanitario nazionale, che verrebbe in sostanza decurtato anche oltre i 2 mld o poco più che in linea teorica avrebbe ottenuto con la stessa manovra e col «Patto» per la salute 2014-2016. Col risultato aggiuntivo che la stessa speranza di dedicare i risparmi agli investimenti nel settore - altra promessa del «Patto» - andrà a carte quarantotto.

E così è già toto-pronostici nelle Regioni e tra le categorie per capire a quale punto si collocherà l'asticella della potatura dei fondi sanitari e, cioè, dove colpirà di più la frusta di Matteo Renzi. Non è un caso che l'intera filiera del farmaco ha subito manifestato ampie preoccupazioni al governo, e che lo stesso abbiano fatto le case di cura private accreditate col Ssn che hanno scritto una lettera aperta al premier. F.

che sulle spine siano ovviamente tutte le regioni, colpite tra l'altro da tagli lineari quasi vecchio stampo, che non sembrano distinguere tra chi in questi anni ha fatto i compiti a casa, e chi non li ha fatti o mai abbastanza. Con i governatori in regola che non ci stanno, e quelli con i conti più in bilico che hanno ben pochi spazi per tagliare di più. In tutto questo, si sono aggiunti altri emendamenti del Governo, tra finanziamento dei farmaci innovativi e regole per i criteri di riparto, che hanno suscitato tra le regioni altri motivi di dissenso verso palazzo Chigi.

PATTO IN STANDBY

Dai Lea ai ticket alle cure h24, il Patto per la salute è ancora fermo: sono una quindicina le scadenze rimaste inattuato

Un quadro, insomma, tutt'altro che roseo. Anche perché, se quella sarà la portata finanziaria della manovra sanitaria, non si tratterà soltanto di eliminare il grasso in più nelle spese di asl e ospedali: il sospetto di ridurre il grado di assistenza sanitaria, è tutt'altro che aleatorio. Anche se non giustifica affatto gli allarmi di chi vorrebbe solo finanziamenti in più in barba alle responsabilità, agli sprechi e alla corruzione così diffusa nel settore. Nel quale, vale ricordarlo, il blocco dei contratti dura ormai da più di quattro anni. E una volta che saranno sbloccati? Anche questa, per gli anni a venire, non

per il 2015, è una mina assai difficile da disinnescare e che lascia capire quanto delicato sia, e sempre più sarà, l'aspetto della sostenibilità del sistema sanitario pubblico a bocce legislativamente ferme.

Fatto sta che per i governatori sarà un'impresa trovare in tempi rapidi la classica squadra per spartirsi la mole dei tagli, e poi decidere ciascuno come fare in casa propria. Compito che si assumerà il governo con un Dpcm a fine gennaio, se non avverrà prima da parte delle Regioni. Che però potrebbero aspettare che sia il governo a fare la prima mossa, se è vero che tocca all'esecutivo indicare la direzione di marcia dei tagli.

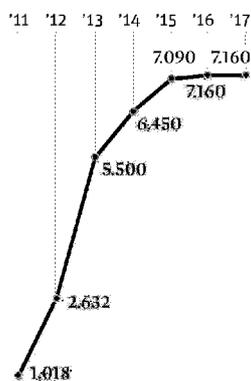
Con due ulteriori complicazioni. La prima di carattere politico: a maggio (presumibilmente) in molte regioni si voterà per il rinnovo di consigli e giunte, e non sarà facile (ma anche per il governo) andare al voto con la bandiera dei tagli alla salute da presentare in campagna elettorale agli elettori. La seconda complicazione è più "tecnica", ma non meno insidiosa: l'applicazione del «Patto» che è praticamente in standby con una quindicina di scadenze già inattuato e che tali resteranno nei prossimi mesi. Dai Lea ai ticket, dagli standard ospedalieri quasi riscritti alle cure h24, dal «Patto» per la sanità digitale fino al piano cronicità, passando per la riforma di Aifa e Agenas alle cure transfrontaliere. Finora è rimasto tutto lettera morta. Il rischio è che la paralisi duri ancora mesi e mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti della sanità italiana

TAGLI AL FINANZIAMENTO

Dati in milioni di euro



IDISAVANZI DAL 2015 AL 2013

Dati in milioni di euro

| | | | |
|-----------------------|-----------|---------------|-------------------|
| Piemonte | -2.095,04 | Marche | 87,09 |
| Valle d'Aosta | -435,96 | Lazio | -9.925,23 |
| Lombardia | -4,13 | Abruzzo | -464,52 |
| Bolzano | -1.859,54 | Molise | -364,52 |
| Trento | -1.556,06 | Campania | -4.060,41 |
| Veneto | -113,55 | Puglia | -1.523,27 |
| Friuli Venezia Giulia | -398,52 | Basilicata | -160,82 |
| Liguria | -809,96 | Calabria | -1.175,89 |
| Emilia Romagna | -826,11 | Sicilia | -2.582,61 |
| Toscana | -454,53 | Sardegna | -2.074,42 |
| Umbria | 13,26 | Totale | -31.211,30 |

F Smart cities | Piattaforme | Comunità intelligenti

Rigenerazione urbana strategica

Le città metropolitane sono un'opportunità di rilancio del territorio sulla base di soluzioni e processi condivisi

di **Pierangelo Soldavini**

► L'architettura è definita. Con il nuovo anno quattordici province italiane completeranno il processo di dissoluzione per lasciare spazio alle nuove città metropolitane. Dalle grandi città del Centro-Nord fino ai centri delle isole, sono pronti a partire i nuovi enti che puntano ad aggregare e integrare comuni differenti sulla base della ricerca di soluzioni di problemi che travalicano i semplici confini amministrativi.

Una sfida all'insegna dell'integrazione nell'Italia dei campanili che è allo stesso tempo un'opportunità di rilancio. «Mentre la politica economica europea rimane incentrata su meccanismi prettamente monetari che penalizzano la crescita - afferma Marco Vitale, economista d'impresa -, appare sempre più evidente che i temi legati al nuovo sviluppo non possono che nascere da progetti locali, dalla specificità dei territori».

L'integrazione delle grandi aree metropolitane non è solo una ricerca di soluzioni integrate a problemi sia pur rilevanti come mobilità o ambiente, rifiuti o abitazione, ma acquista valore «solo se si trasforma in un'occasione vera per ragionare sugli aspetti strategici, imparando a fare sistema attorno alle vocazioni economiche e alle specializzazioni dei singoli territori», spiega Paolo Testa, direttore di Cittalia, l'ufficio studi dell'Anci.

Un italiano su tre vive in una delle 14 città metropolitane, che sono quelle a più alta crescita demografica: +5,5% dal 2000 al 2010. Da queste aree esce oltre un terzo

del Pil nazionale, con una polarizzazione delle disuguaglianze: secondo i dati di Cittalia, tra i comuni capoluoghi e quelli della cintura c'è una differenza di 6.120 euro di reddito medio pro capite, pari a quella esistente tra Italia e Svezia. È qui che si concentrano le tensioni sociali, come testimonia anche la cronaca recente: in queste aree vivono 1,8 milioni di extracomunitari, oltre un terzo del totale italiano. Ed è qui che emergono le frizioni legate alla richiesta di edilizia residenziale pubblica.

Finora il processo di integrazione è stato guidato dai comuni capoluogo, senza grandi dibattiti: «In molte città ci si ferma all'aspetto amministrativo-burocratico, alla stesura di meri regolamenti di condominio - commenta Vitale - mentre sarebbe l'occasione per ragionare in termini di sviluppo con piani strategicamente intelligenti».

Come fare quindi per evitare che la sfida delle città metropolitane diventi un'altra occasione perduta? Senz'altro c'è un

nodo di dialogo che privilegi l'ascolto e la partecipazione: «Non bastano le tecnologie - afferma Mario Calderini, docente al Politecnico di Milano e componente del comitato Agid che sta mettendo a punto il Piano nazionale Comunità intelligenti -, ma bisogna innescare processi di innovazione sociale per affrontare problemi complessi arrivando a comportamenti consapevoli collettivi». In quest'ottica è allo studio uno statuto di cittadinanza intelligente che raccolga i principi per cittadini e pubblica amministrazione che garantiscano un'effettiva partecipazione.

Ma la condivisione si basa anche su sistemi di ascolto digitale e di conversione in intelligenza collettiva: «Oggi sono disponibili tantissimi dati per via digitale, ma che spesso non vengono utilizzati in chiave di governance», afferma Calderini sottolineando come i Comuni debbano proseguire spediti sulla strada di Big Data aperti e trasparenti, base di soluzioni integrate e condivise all'insegna della scalabilità e dell'interoperabilità. I processi decisionali "data driven" sono ancora scarsi, ma molte amministrazioni hanno iniziato a lavorare sui dati mettendo a disposizione portali di Open Data. «In ambito smart city ci sono casi di eccellenza, ma siamo a uno stadio di progetti pilota, di prototipi in attesa di industrializzazione, di messa a sistema territoriale», spiega Testa. L'Osservatorio Smart city dell'Anci ha messo a punto una piattaforma di riuso delle esperienze di piccoli e grandi comuni per condividere i processi e le soluzioni pronte a diventare operativa a inizio 2015. Se ne parla oggi a Torino in un convegno con il presidente Anci Piero Fassino e il direttore dell'Agid Alessandra Poggiani.

Resta il nodo delle risorse. Al di fuori dei bilanci ordinari, ci sono gli 850 milioni messi a disposizione dal Pon Metro e i fondi europei, da Horizon 2020 alla Bei. Ma, sottolinea Testa, «è un'occasione per sperimentare nuove forme di finanziamento», con anche un ruolo diverso del credito tradizionale che dovrebbe saper cogliere l'esigenza di innovazione e recuperare i rapporti con il territorio.



ROMA. Il miglioramento dei processi di governance e l'allargamento della rete di stakeholders è una delle sfide decisive. Le città metropolitane offrono inedite possibilità di partecipazione. Da Bologna a Torino a Napoli, ecco alcune eccellenze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crossroads

SMART È CHI SMART FA: CITTÀ E PROGETTI

di **Luca De Biase**



Se esistesse l'intelligenza della città, che cosa sarebbe? Una metafora o una realtà? Potrebbe essere qualcosa di simile a ciò che Tom Malone, dell'Mit, chiama intelligenza collettiva: molti cervelli connessi attraverso macchine e tecniche che li aiutano a funzionare insieme. Ma non solo. Dovrebbe essere anche un ecosistema gestito in modo intelligente, una società dotata di diversità, una popolazione che sa dare al suo territorio una prospettiva. L'intelligenza della città, in quel modo supererebbe l'intelligenza della somma dei suoi cittadini. Alludendo a tutto questo, forse, la nozione di "smart city" è riuscita ad affascinare, come un'utopia concreta. Ma proprio per quella capacità fascinosa, la stessa nozione si dimostra rischiosa: perché, se i risultati raggiunti arrivano solo lentamente e sporadicamente, la distanza tra le aspettative e la realtà diventa disattenzione o addirittura cinismo. Questo avviene spesso a causa del fatto che si affida il processo di conquista dell'intelligenza della città all'acquisto di macchine, software, soluzioni, orientate a risolvere questo o quel problema, pur importante. Oppure avviene se l'esigenza di consenso e partecipazione è sostituita dall'"annunciamo" dei politici che inflazionano

l'uso del concetto di "smart city" senza distinguere tra il fatto e il fattibile. Il processo va meglio nei luoghi dove si condivide una progettualità, in modo che la strada verso l'intelligenza sia condivisa con la popolazione.

In questo senso, è fondamentale connettere i progetti a ciò che nelle città è già intelligente: tipo la sua interpretazione innovativa della tradizione, la sua predisposizione alla ricerca o alla creazione di startup. Anche una ricca presenza di iniziative di innovazione sociale rende più credibile una strategia "smart". In questo numero di Nòva ci sono molti esempi. E sul sito se ne trovano altri. Compresi quelli raccolti nel nuovo servizio "social innovation".

F Strategie | Obiettivi | Progetti esecutivi

Un piano per comunità smart

L'Agid prevede un cambio di passo, mentre arrivano i fondi per i vecchi bandi

di **Alessandro Longo**

● A partire da febbraio 2015 i piani dell'Agenda digitale per le "smart cities and communities" cambiano passo. Provano a mettersi alle spalle i ritardi e gli indugi degli ultimi due anni, durante i quali i risultati "smart city" sono stati deludenti. La novità in arrivo è «il Piano nazionale delle comunità intelligenti che presenteremo al Presidente del consiglio a febbraio», dice Francesco Tortorelli, responsabile di questi temi presso l'Agenzia per l'Italia digitale. Allo stesso tempo, adesso è il momento di chiudere i conti con i due bandi Miur (smart cities e social innovation) di giugno 2012: «Tra gennaio e febbraio le banche erogheranno i primi fondi, per un totale di 318 milioni di euro, più 30 milioni per i giovani dei progetti social innovation», dice Antonio Di Donato, che coordina i lavori sui bandi presso il Miur.

«Prendiamo atto che non si possono più finanziare progetti di ricerca "smart cities" fin a se stessi, come laboratori territoriali. È venuto il momento di progetti esecutivi applicabili, nel concreto, a tutta l'Italia», sostiene Alessandra Poggiani, direttrice dell'Agid. Lo stesso concetto è ribadito nel

Piano Crescita digitale pubblicato il 20 novembre (contenente la strategia governativa per l'uso dei fondi europei 2014-2020); ma, soprattutto, in modo esplicito, nella presentazione del Comitato tecnico delle comunità intelligenti che, in seno all'Agenzia, sta lavorando al Piano. Nel testo, che Nòva24 ha potuto leggere, si dice che l'Italia ha speso 800 milioni di euro di fondi pubblici tra il 2011 e il 2014 a sostegno delle "smart cities", ma tale attività «non si è tradotta ancora in progetti di sviluppo concreto da parte delle amministrazioni locali e quindi in benefici per i cittadini. Le ragioni sono principalmente due: la natura prototipale delle applicazioni realizzate; la mancanza di risorse finanziarie dedicate da parte delle amministrazioni locali per adottare su larga scala le applicazioni sperimentate».

Il Piano affronta appunto questi problemi, con quattro obiettivi. Realizzare una piattaforma per garantire «scalabilità, interoperabilità e replicabilità dei progetti, business model, applicazioni e modelli di servizio»; «predisporre, codificare e legittimare un repertorio di risorse e strumenti finanziari pubblici, privati e misti»; «progettare e realizzare un'infrastruttura di misurazione dei benefici»; «predisporre uno Statuto di cittadinanza intelligente».

I fondi strutturali previsti sono 400 milioni, di cui almeno 50 provenienti dai piani operativi nazionali e 350 dai piani operativi regionali. Si sommano le risorse Horizon 2020, strumenti pubblico-privato tradizionali, strumenti di finanza di impatto sociale e di procurement innovativo e precommerciale.

I fondi dei due bandi 2012 riguardano la vecchia programmazione. Il Miur ha già selezionato 32 vincitori del primo bando, a cui ha abbinato progetti di social innovation di giovani under 30. I vincitori vedranno i soldi dopo quasi tre anni, insomma, «perché il bando è stato molto complicato, con soggetti molto variegati», spiega Di Donato. Al momento il Miur ha approvato 26 decreti di concessione dei fondi, su 32 vincitori. Di quei 26, 21 sono già registrati. Per questi ultimi quindi manca solo l'ultimo passaggio burocratico: fornire alla banca le informazioni per istruire la pratica. Di qui la previsione: «i soggetti che completeranno per primi il passaggio con la banca potranno ricevere i soldi tra circa un mese e mezzo».

È la fine di una lunga attesa, ma è magra consolazione per i vincitori. Soprattutto perché si tratta di progetti innovativi, per i quali anche pochi mesi tra l'idea e l'esecuzione fanno la differenza. Figuriamoci tre anni. Restano aperte alcune questioni: dopo tutto questo tempo, i business plan saranno ancora sostenibili? Le partnership pubblico-private alla base dei progetti resteranno in piedi o alcuni partner si saranno stancati delle attese? E i progetti finanziati seguono le logiche "smart city" di quel tempo; come sarà possibile integrarli nella nuova visione del Piano nazionale? Le sfide sono grandi, per realizzare città più intelligenti, funzionali al benessere dei cittadini; ma l'Italia si sta dotando degli strumenti per affrontarle, inaugurando un approccio che taglia i ponti con il passato.

D RIPRODUZIONE RISERVATA

Il potenziale intelligente che l'Italia può esprimere

Milano, Bologna e Firenze in vetta alla classifica delle città smart
Ma rimane forte il divario con il resto d'Europa

di Elena Comelli

◆ Gestione energetica, edilizia sostenibile, mobilità, ma anche politiche sociali. Sono questi gli elementi cardine dell'equazione per le "smart cities", che hanno portato Milano, Bologna e Firenze sul podio della classifica ICityRate 2014, studio realizzato da Forum Pa per Smart city exhibition. Il rapporto ha stilato la classifica delle città italiane più smart, analizzando 106 Comuni capoluogo sulla base di 73 indicatori statistici – dal valore aggiunto per unità di lavoro ai follower Twitter del Comune – per descrivere la situazione: Milano, con 623 punti, quest'anno è arrivata prima e guadagna due posizioni rispetto al 2013, Bologna si riconferma seconda a breve distanza (610 punti) e al terzo posto si colloca Firenze (558 punti), con un balzo in avanti di quattro posizioni. Rispetto al 2013 risulta ancora più evidente il divario tra le città del Nord e quelle del Sud, con Cagliari, al 60° posto, la migliore tra le realtà del Mezzogiorno, seguita da Pescara al 62° e L'Aquila al 64°.

Ma la performance di Milano si ridimensiona fortemente se si amplia lo sguardo al confine europeo. Nei principali ranking internazionali la metropoli lombarda è ancora molto lontana dalle performance delle "global cities" Londra e Parigi e com'è indietro rispetto ai principali poli del continente, come Amsterdam, Berlino, Bruxelles, Francoforte, Madrid, Stoccolma, Vienna e Zurigo.

Resta il fatto che i progetti per rendere più intelligenti le città stanno muovendo miliardi di finanziamenti in tutto il mondo, compresa l'Italia, dove il potenziale d'investimento solo in materia di smart grid è stimato sui 10 miliardi di euro da qui al 2020 in uno studio del Politecnico di Milano per Anie Energia. La necessità d'intelligenza nelle reti energetiche è particolarmente sentita in un Paese come il nostro, dove le fonti rinnovabili, con la loro nota instabilità, coprono ormai oltre un terzo del fabbisogno elettrico nazionale. Con 30 milioni di contatori intelligenti già installati dall'Enel nelle case, l'Italia potrebbe essere all'avanguardia sul fronte delle reti intelligenti. Basterebbe partire da questo elemento di eccellenza e fare sistema, per sviluppare una gestione più trasparente del traffico dati e la comunicazione istantanea fra utenti, generatori di energia e gestori del sistema elettrico, che ancora non abbiamo visto.

Ma non ci sono solo le smart grid. L'Italia potrebbe puntare all'eccellenza anche sugli altri aspetti delle città intelligenti. Da Bruxelles, infatti, sono in arrivo 11 miliardi di euro da qui al 2020 per il finanziamento di Smart cities and communities e i primi due round hanno premiato proprio l'Italia, con Genova in testa, unica città europea presente in ben tre dei 10 progetti vincitori. R2Cities – coordinato dalla spagnola Fundacion Cartif – finanzia con quasi 2,5 milioni di euro la riqualificazione energetica della "diga" di Begato. Celsius – nell'ambito del riscaldamento e raffreddamento, coordinato da Göteborg – porterà a Genova 2,4 milioni che serviranno per realizzare una rete energetica. E il progetto Transform – un manuale per trasformare le



Monitoraggio

La prevenzione dei disastri passa dal controllo

di Gianni Rusconi

BORCA DI CADORE. Il monitoraggio ambientale pensato per allertare preventivamente la popolazione in caso di disastri è fondamentale in un Paese come l'Italia afflitto dagli effetti del dissesto idrogeologico. Le applicazioni ci sono, come dimostra la soluzione della Cae per controllare una frana a Borsa di Cadore. Ma il loro utilizzo è ancora troppo ridotto

città in "smart cities", creato in collaborazione con Amsterdam, Amburgo, Lione, Vienna e Copenhagen – sarà realizzato grazie ai 674 mila euro che arriveranno da Bruxelles.

Nel secondo round di finanziamenti, che ha messo sul piatto altri 375 milioni, si sono piazzate bene anche Milano, Firenze e Cesena. Milano partecipa, con la riqualificazione

di diversi edifici nella zona 4, al progetto EUGLE, che punta a dimostrare la fattibilità di riqualificazioni energetiche di edifici esistenti, fino a ridurre i loro consumi quasi a zero. Firenze partecipa a Steep, guidato da San Sebastian, che punta a sviluppare una strategia per la pianificazione energetica grazie all'analisi dei modelli di consumo esistenti,

con l'obiettivo di ottenere significativi risparmi. E Cesena fa parte di InSmart, progetto che punta a migliorare la pianificazione sostenibile. Ora si attende l'esito del terzo bando e si punta già all'orizzonte 2015. Ma la strada per le città intelligenti è lunga e i Comuni italiani hanno compiuto solo i primi passi. Da qui al 2020 le comunità che vogliono diventare smart dovranno dimostrare all'Europa di puntare sullo sviluppo sostenibile con innovazioni e partner adatti.

Il programma di ricerca Smart cities and communities, finanziato dal Miur con 305 milioni di euro dopo due anni di slittamenti, potrebbe essere una buona base di partenza. Si tratta di 80 progetti: 32 di ricerca industriale che riguardano le smart city e 48 d'innovazione sociale e smart community, proposti da giovani under 30, che riceveranno in tutto 25 milioni. Ma al di là dei finanziamenti, quel che manca in Italia è un disegno unitario e coerente, capace d'incanalare gli investimenti pubblici e privati in una strategia complessiva. Il Paese butta via quasi 50 miliardi all'anno per colpa delle infrastrutture mancanti, in base al rapporto Agici sui Costi del Non Fare, di cui oltre la metà per i limitati investimenti nella banda larga, che avrebbero vaste ricadute su tutti gli altri settori, dall'energia ai sistemi idrici. Uno strato d'intelligenza in più su tutte le reti metterebbe in grado i cittadini di conoscere i propri consumi minuto per minuto e di operare scelte più consapevoli, con vantaggi importanti per la sostenibilità delle nostre città. Ma ci vogliono le autostrade digitali.

RIPRODUZIONE L. F. R. A.

Il governo incalza Telecom “Investa sulla banda larga oppure lo farà lo Stato”

Tiscar (Palazzo Chigi) contesta le lentezze degli operatori privati
Patuano: ricorso contro il taglio delle tariffe unbundling di AgCom

LUCA PAGNI

MILANO. Non lo dichiarano in via ufficiale, ma i vertici di Telecom Italia, mai come in questo periodo, si sentono assediati dai poteri pubblici. Sia che si parli del governo Renzi e della maggioranza politica che lo sostiene, sia che si tratti dell'AgCom, l'Autorità per le Comunicazioni. E lì si può anche capire, visto quanto è accaduto ieri.

Con l'AgCom è in corso una battaglia nelle aule di giustizia che si è arricchita di un nuovo capitolo, dopo l'annuncio da parte dell'ad di Telecom Marco Patuano del ricorso al Tar contro il taglio delle tariffe sull'ultimo miglio, reso pubblico lunedì dall'Authority. Una decisione che alla società potrebbe costare fino a 30 milioni di incasso in meno. Lo scontro con il governo, invece, riguarda la fibra ottica, con Telecom accusata - assieme agli altri operatori - di non investire abbastanza e abbastanza celermente. «Se non lo faranno i privati, lo farà il pubblico», ha nuovamente ammonito ieri Raffaele Tiscar, vice segretario generale alla Presidenza del Consiglio, titolare della delega alle tlc. Tiscar, sempre ieri, è andato anche oltre e ha parlato di un termine temporale oltre il quale non dovrebbe più essere usata la rete in rame che ora serve la maggioranza degli italiani, proprietà di Telecom: «Entro 10-12 anni la si dovrà abbandonare» per passare alla fibra e alla banda ultra-larga, quello che in termini tecnici si chiama switch off. E, in questo caso, il danno per la società può essere molto più serio. Va anche detto che nel governo non sembra esser-

ci un'unica linea. Qualche ora dopo l'intervento di Tiscar - in un convegno alla Luiss - ha preso posizione il ministero dello Sviluppo Economico, guidato da Federica Guidi: «Non c'è nessun piano del governo per lo switch off».

A complicare la giornata di Telecom ci si è messo anche l'andamento del titolo a Piazza Affari, con le azioni sospese a metà mattinata dopo un calo del 5 per cento, salvo poi limitare i danni chiudendo al rialzo dello 0,5 per cento, ma molto al di sotto dell'indice principale che è rimbalzato del 3 per cento assieme a tutti i mercati e in scia a Wall Street. Se a una prima valutazione la colpa del crollo delle quotazioni è stata data alle dichiarazioni sul possibile switch off della rete in rame, analisti più attenti hanno poi fatto notare la debolezza di tutti i titoli legati all'economia del Brasile, dopo l'ennesima svalutazione del real sul dollaro. E Telecom, attraverso Tim Brasil, è uno dei primi operatori del mobile nel Paese sudamericano.

Archiviata la giornata in Borsa, rimangono aperte le questioni regolatorie e industriali. Le quali, a detta dello stesso Patuano, sono strettamente legate. Ieri, il manager - nel commentare il ricorso contro le tariffe dell'ultimo miglio - ha fatto notare come «nello stesso giorno sono state date due informazioni: le regole per il 2014 saranno fissate nel 2015 e intanto sono state riviste le regole per il 2010, 2011 e 2012. Chiunque debba pianificare un investimento con un ritorno decennale prova un certo scoramento». Ma c'è dell'altro: Telecom chiede anche regole

«realistiche» e non distoniche, in un momento in cui «decidiamo un progetto, che il governo sta sponsorizzando, di avvicinare quanto più possibile la fibra al cliente». Abbassare il prezzo dell'ultimo miglio, sostiene l'azienda - sembra confermare la convenienza economica della tecnologia Fttc (con la fibra che arriva solo agli "armadi" telefonici grigi in strada) a scapito di quella Fttb (con la fibra fino alle case), indicata dal governo sia nello Sblocca Italia che nelle discussioni in corso con gli operatori e per cui sono previsti anche incentivi. In altre parole, il governo va in una direzione e l'AgCom nell'altra.

I PUNTI

1

LA RETE TLC

Al momento la rete di tlc principale in Italia è quella in fibra di rame di proprietà di Telecom Italia

2

METROWEB

La società di F2i, Cdp e Fastweb ha fatto di Milano la prima città in Europa per collegamenti a banda larga

3

INFRADEL

La società di proprietà del Governo si sta occupando di ridurre il digital divide e spingere la banda larga

4

VODAFONE

Anche il gruppo inglese ha fatto una offerta per la quota di maggioranza di Metroweb per contrastare quella di Telecom



SOTTO ASSEDIO

Gli interventi di AgCom e del governo mettono in dubbio la realizzazione delle strategie dell'ad Telecom Marco Patuano

Province, 20mila da ricollocare: scontro con i vincitori di concorso

La manovra

La rivolta esplode sulla rete: tutti contro l'emendamento «salva posti» del governo

**Andrea Bassi
Luca Cifoni**

ROMA. Protestano i sindacati, e questo sarebbe normale. Ma protestano anche, sui social network, i concorrenti risultati idonei nei concorsi pubblici che temono di veder sfumare per sempre l'agognato ingresso in un'amministrazione pubblica. Il bersaglio delle critiche è sempre lo stesso, anche se da punti di vista diversi: un emendamento del governo alla legge di stabilità, il 2.9810, che destina alla mobilità oltre 20 mila dipendenti delle Province e allo stesso tempo chiede a Re-

gioni e Comuni di prenderli in carico, sfruttando per questa finalità le proprie possibilità di assunzione. I lavoratori che si ritrovano ad essere in sovrannumero dopo la semi-abolizione delle Province (e al conseguente taglio di 6 miliardi in tre anni nella legge di Stabilità) dovrebbero essere assorbiti insieme ai vincitori di concorso: Regioni e Comuni potranno farlo utilizzando la percentuale di turn over consentita dalla legge (60 per cento) ed anche il restante 40 purché riservato al personale in mobilità. Resta quindi fuori un'altra categoria, quella degli idonei. Fonti del governo fanno osservare che gli idonei comunque, «non sono vincitori di concorso e quindi vengono scavalcati da chi è in mobilità». L'emendamento è in discussione alla commissione Bilancio, dove sono stati presentati oltre 100 sub-emendamenti. Oltre che negli uffici di Comuni e Province, i dipendenti provinciali potrebbero finire in quelli statali, ed in particolare giudiziari: è nota la penuria di personale delle cancellerie che però potrebbero assorbire al massimo 2-3 mila persone.

Ma più in generale l'operazione di presenta tutt'altro che scorrevole: la Lombardia ha già annunciato l'intenzione di presentare un ricorso alla Consulta e almeno altre due Regioni potrebbero presto seguirlo. Ieri i sottosegretari Angelo Rughetti e Gianclaudio Bressa hanno incontrato i sindacati (che avevano organizzato un presidio al Senato). Per il governo se le Regioni non vorranno farsi carico del personale in

esuberano, questo non potrà che proseguire il percorso della mobilità (retribuzione all'80 per cento e in prospettiva cessazione del rapporto di lavoro). A gennaio intanto si dovrebbe riunire l'osservatorio nazionale per l'attuazione della legge Delrio, finora mai convocato. Le rappresentanze sindacali della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil hanno risposto annunciando per venerdì l'occupazione delle Province. Ma dove si è innescata una vera e propria rivolta, sono i social network, a partire da Twitter dove è stato creato l'hashtag #NoEmendamento29810, che in poche ore è diventato uno dei trend topics con migliaia di cinguettii che hanno iniziato a bersagliare i profili del ministro della Funzione Pubblica, Marianna Madia, quello del sottosegretario Rughetti, del relatore alla finanziaria, Giorgio Santini e del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio. Il tenore dei tweet più o meno sempre lo stesso: «80 mila giovani chiedono il rispetto del merito», con la sollecitazione al governo a ritirare l'emendamento.

Le questioni del territorio: l'intervista

«Sviluppo, nessun arbitro: la Regione deve scegliere»

Giuseppe De Mita: Piattaforma e Aree interne, non si torna indietro

«La posizione espressa da Stefano Caldoro non mi convince. Dobbiamo uscire da un equivoco, quello determinato da un nostro atteggiamento di guardare con sospetto a tutto quello che si sta realizzando e quello determinato da un atteggiamento della Regione che sottovaluta il proprio ruolo di ente che concorre alla definizione delle linee di indirizzo strategico e quindi alle scelte che vanno a compiersi». È questo il pensiero che, all'indomani dell'incontro di Grottaminarda promosso da Rfi, l'onorevole Giuseppe De Mita esprime sulla realizzazione della piattaforma logistica in valle Ufita. Se il governatore Caldoro al riguardo parla di una «sana competizione» tra Irpinia e Sannio, De Mita, che un ruolo importante ha avuto altavolo del Patto dello Sviluppo da vicepresidente della giunta regionale, rilancia e parla di una «sana coalizione» perché le scelte strategiche non riguardano mai solo un pezzo di territorio, ma sono destinate ad incidere su tutto il contesto regionale.

De Mita, a Grottaminarda l'annuncio di Caldoro. Ma la Regione non aveva già siglato nel settembre 2012 un Protocollo d'intesa con la Provincia di Avellino per realizzare la struttura in Valle Ufita e su questa indicazione l'Asi aveva realizzato uno studio di fattibilità?

«In realtà non si tratta di un protocollo d'intesa, ma di un documento di indirizzo tecnico-politico siglato nel 2012 da me, dal presidente della Provincia, dal sindaco del

Comune di Avellino, dal presidente degli Industriali e dagli altri componenti del Tavolo del Patto con il quale si fissavano e si condividevano dal punto di vista istituzionale alcune scelte strategiche. Ed io resto su quella posizione che è innanzitutto di metodo e poi anche di merito. La Regione su alcune scelte non può sottrarsi alla propria responsabilità, assumendo un ruolo di arbitro imparziale di una supposta competizione tra i territori, un ruolo che risulterebbe incomprensibile e che finirebbe per svilire la sua funzione che non è e non può essere quella di soggetto di-

L'impegno

«A settembre del 2012

l'impegno in Provincia, non si può dimenticare l'indirizzo dato»

gione su alcune scelte non può sottrarsi alla propria responsabilità, assumendo un ruolo di arbitro imparziale di una supposta competizione tra i territori, un ruolo che risulterebbe incomprensibile e che finirebbe per svilire la sua funzione che non è e non può essere quella di soggetto di-

stante che osserva. Ci ritroveremmo così di fronte alla ripetizione di un errore. Non bisogna dimenticare che già nel 2008, in occasione dell'approvazione del Ptr, gli allora rappresentanti regionali irpini non fecero inserire la previsione della Piattaforma, non raccogliendo l'indicazione espressa all'unanimità dal consiglio provinciale di Avellino, e rinviarono a un generico riferimento a tutte le piattaforme logistiche a farsi. Allora si scelse di non scegliere e oggi ci potremmo ritrovare nella stessa situazione. È sulla base di queste considerazioni che ho proposto e firmato quel documento nel 2012 che non era un documento fatto da irpini per l'Irpinia, ma voleva correggere quello che già allora si era rivelato essere un errore di lettura del ruolo regionale. Il punto è proprio questo: su alcune scelte di tipo strategico il livello regionale deve concorrere con i livelli territoriali, non per fare un favore ma perché queste scelte hanno una ricaduta su tutto il territorio regionale».

Se sana competizione dovrà essere, in che maniera dovrà muoversi l'Irpinia? I passi finora compiuti vanno nella giusta direzione?

«In verità non leggo questa vicenda nei termini della sana competizione, la leggo nei termini delle scelte più utili a beneficio di tutti. Finora l'Irpinia, al di là di alcune incertezze e del ritorno ciclico di atteggiamenti di retroguardia, si è mossa con i giusti passi, a partire dal 2007 perché la vicenda della Stazione in Ufita parte da lontano e oggi la si chiude non certo perché c'è stato un convegno a Grottaminarda, ma proprio perché ci si è mossi da tempo in questa direzione. Direi, però, che oggi occorrerebbe una maggiore determinazione da parte degli enti territoriali. Allo stato sulla Piattaforma logistica esiste una progettazione preliminare dell'Asi. E ci si è fermati a questo. Invece, bisognerebbe darvi seguito. Non ci si può rintanare sempre in un posizione di attesa, soprattutto quando questa attesa è legata alle risorse. Le risorse arrivano se ci si è organizzati. Oggi riprenderei quel percorso che mi pare si sia interrotto. Mi aspetterei e solleciterei una maggiore determinazione in questo senso».

Il governatore Caldoro ha aggiunto che

anche per il progetto sperimentale Aree interne - per il quale la Regione ha candidato l'Alta Irpinia - è auspicabile una sorta di gara con il Sannio. Anche in questo caso si ripartirà da zero o crede che l'indicazione possa rappresentare uno stimolo a far meglio?

«Non ci sono le condizioni per rimettere in discussione le scelte fatte sulle aree interne. Anche perché le scelte fatte sono avvenute prendendo atto di un'iniziativa già esistente. L'Irpinia è stata individuata come area sperimentale e Sannio e altre due realtà campane sono aree territoriali potenziali. Il punto, e a questo credo che Caldoro volesse alludere, è che bisogna procedere rapidamente se si vuol dare operatività agli investimenti. Il primo punto è l'accordo tra i Comuni, perché non possiamo sederci su di un risultato già conseguito. Abbiamo l'esigenza di proseguire senza timori. In realtà, l'unico timore che vedo è quello nei confronti di noi stessi, se non si consumano i passaggi che siamo chiamati a consumare».

Irpinia contro Sannio: sarà anche una sana competizione, ma non si riesce a ri-muovere il sospetto che si tratti di una compensazione: l'Alta Capacità passa per l'Irpinia, il resto al Sannio. Le sembra la via giusta per pianificare lo sviluppo di un territorio?

«Ma questa idea di una competizione tra territori con un arbitro esterno rappresentato dalla Regione non mi convince ed eviterei di cadere dentro questo schema nell'interesse di tutte le aree interne che non sono e non devono essere in una posizione di conflitto con la fascia costiera, ma di complementarietà. Al contrario, ipotizzerei una sana coalizione tra Irpinia e Sannio. Se ci facessimo portare sul terreno delle compensazioni ci condanneremmo alla marginalità. Anche sulla piattaforma, non vedo ipotesi in conflitto. Il Sannio è orientato più sul piano commerciale e della grande distribuzione, l'Irpinia ha in mente un'infrastruttura legata alla produttività con particolare rife-

La svolta

«Da sana competizione a sana coalizione con il Sannio, rischiamo la marginalità»

rimento all'agroindustria, alla ricerca e all'innovazione. È così che dobbiamo procedere: dobbiamo essere in grado di obbligare la Regione a non mettersi alla finestra, ma a concorrere nelle decisioni strategiche perché sono a beneficio dell'intero territorio campano».

mi. ap.

Le questioni del territorio: Alta Irpinia

Progetto Area pilota, la sfida dei sindaci: «Saremo i primi»

Da Calitri a Sant'Angelo dei Lombardi nessun timore per l'avvertimento di Caldoro: compatti e a buon punto

Giulio D'Andrea

E se la sana competizione tra Irpinia e Sannio, di cui ha parlato Stefano Caldoro, fosse riferita al progetto pilota per le aree interne? Certo che no, rispondono molti sindaci dell'Alta Irpinia. Ma le parole pronunciate dal presidente nel corso della benedizione all'Alta velocità vengono lette in maniera diversa. «Noi siamo pronti, molto probabilmente saremo i primi a presentare il documento in tutta Italia»: così Mario Rizzi, sindaco di Lacedonia e presidente della Comunità montana altirpina. La convenzione dei 25 comuni sta circolando in questi giorni tra i vari consigli comunali per l'approvazione. «Una volta avuto il via libera da tutte le amministrazioni si firma il documento con la Regione e quindi con l'Europa. Saremo i primi a farlo rispetto a tutte le altre zone d'Italia. Avremo gli occhi addosso». Sulle parole del governatore, Rizzi è sicuro: «Se noi dovessimo sbagliare è ovvio che si individuerà un altro sito. Ma non sbaglieremo. Credo comunque che quando Caldoro ha parlato di sana competizione tra Irpinia e Sannio, si sia riferito esclusivamente a stazione Irpinia e piattaforma logistica. Aspetti importantissimi, per carità. Che meritano una riflessione. Ma sono aspetti che non riguardano direttamente il nostro progetto di sperimentazione». Alta Irpinia come area pilota è una formula non ancora del tutto com-

presa e comprensibile, per i non addetti ai lavori. In pratica si prendono tre-quattro punti che l'Europa ha individuato (sanità, mobilità, istruzione, ma probabilmente anche innovazione e sostenibilità, forse rifiuti) e si cercherà di costruire progetti integrando i vari piani. Un esempio? «Sistemi di telesoccorso», dice Rizzi. «Ma è soltanto per dirne uno», aggiunge. «Faremo le cose per bene, cose che non riguardano l'ordinarietà», assicura. Una volta superata la fase delle firme, si dovrà entrare nello specifico. «Certo, dobbiamo iniziare a confrontarci con il tessuto sociale. Se parliamo di scuola dobbiamo coinvolgere quel mondo, e così vale anche per gli altri punti», spiega sempre il sindaco di Lacedonia.

Ferruccio Capone, primo cittadino di Montella, è ottimista ma cauto: «Io ho pochi dubbi. Stefano Caldoro ha parlato in generale, di un modello di sviluppo più ampio. Ha parlato di uno sviluppo di carattere infrastrutturale che vede coinvolta Grottole e di riflesso coinvolge tutta la provincia. E naturalmente dell'Alta Irpinia come area pilota per l'utilizzo delle risorse europee. Rispetto a questo, siamo a buon punto ma dobbiamo ancora organizzarci nei dettagli. Esistono ancora dei dubbi che per esempio riguardano l'inserimento o meno della voce rifiuti. Adesso Regione, Stato centrale ed Europa ci chiedono una sola cosa: essere compatti». Rosanna Repole, primo cittadino di Sant'Angelo

dei Lombardi, è tranquilla: «C'è la delibera, ci siamo candidati, non ci saranno problemi». Cauti Stefano Farina, consigliere provinciale e sindaco di Teora: «Onestamente non so a che cosa si riferisse di preciso il governatore. Non ero lì, non conosco il contesto e quindi non mi esprimo. Da parte nostra apprenderemo la convenzione in consiglio comunale entro la fine dell'anno, come faranno gli altri», chiosa.

Curioso che proprio nel momento più importante per l'Alta Irpinia, molte amministrazioni stiano andando in tilt. Calitri è l'esempio più eclatante, con il sindaco sfiduciato dalla maggioranza del Pd. Ma anche in questo caso, il progetto per le aree interne appare sicuramente più importante del singolo campanile. «Approveremo responsabilmente la convenzione, daremo il nostro contributo perché Calitri sia inserita nel progetto e perché il progetto stesso venga approvato», fa sapere Giuseppe Di Guglielmo che insieme ad altri tre ha messo all'angolo il primo cittadino. Ex assessore alle Attività produttive commenta così le parole del governatore: «Non penso proprio si riferissero alla nostra zona. Però mi suonano strane, sono sincero. Certo è che il lavoro sul progetto pilota rappresenta una sfida continua. Non vorrei che sia solo una questione di organizzazione, riorganizzazione, intese, uffici e che poi di sperimentale ci sia ben poco».

Sicurezza. Priorità alla riqualificazione Periferie in degrado, task force del governo

Mauro Salerno

ROMA

Al piano città, la priorità in campo urbano diventano le periferie. Con un emendamento alla legge di Stabilità, in queste ore all'esame della commissione Bilancio del Senato, il Governo prova a rendere operativa l'intenzione di riqualificare i contesti urbani più degradati, dando linfa economica e prospettiva al progetto cui nell'ultimo anno ha lavorato la nostra archistar Renzo Piano, coadiuvato da un team di giovani progettisti (G124) finanziati con il suo stipendio di senatore a vita.

Come prima mossa l'emendamento istituisce a Palazzo Chigi una task force («Nucleo di valutazione») con il compito di seguire l'iniziativa, a partire dalla raccolta e dalla selezione dei progetti che i Comuni dovranno presentare entro il 30 settembre 2015. L'emendamento definisce già una griglia entro la quale i Comuni dovranno muoversi. Innanzitutto non si potranno chiedere deroghe alle norme urbanistiche. Poi viene chiarito che bisognerà presentare non un singolo progetto ma «un insieme coordinato di interventi» mirati alla riduzione della tensione abitativa e al miglioramento della qualità del tessuto urbano, sociale e ambientale. Sarà però un successivo decreto, da adottare entro marzo 2015 (tre mesi dall'entrata in vigore della legge di Stabilità) a definire i criteri di presentazione dei progetti con l'approvazione di un bando ad hoc.

Non solo. Insieme al bando, il decreto (Dpcm) definirà i criteri di funzionamento della task force composta da 15 persone tra rappresentanti della Presidenza del Consiglio, ministeri, Conferenza delle Regioni, Demanio, Cassa depositi e Anci. Il nucleo di valutazione lavorerà senza ricevere rimborsi o indennità. Spetterà al decreto anche chiarire i criteri di valutazione dei progetti e i documenti che i Comuni dovranno inviare a Palazzo Chigi, incluse le re-

lazioni sullo stato della progettazione dell'intervento che si richiede di finanziare. Tenendo conto che farà premio «la tempestiva cantierabilità degli interventi», oltre alla capacità di coinvolgere capitali privati, capaci di generare un «effetto moltiplicatore» delle risorse pubbliche.

Per avviare il piano il Governo mette sul piatto i 200 milioni annunciati dal premier già qualche giorno fa (50 milioni nel 2015, 75 milioni nel 2016 e 2017) aggiungendoli alle risorse rimaste disponibili (al 31 dicembre 2014) del piano città varato dal viceministro Mario Ciaccia nel 2012, decretandone sostanzialmente la fine. Di quel piano, finanziato con 318 milioni per 28 progetti selezionati un po' in tutta Italia, poco

RISORSE E TEMPI

I Comuni dovranno presentare i progetti entro il 30 settembre 2015

In campo 200 milioni più i fondi dell'ex «piano città»

è andato avanti: dunque i fondi dovrebbero essere in gran parte ancora disponibili.

Per evitare l'ennesimo effetto annuncio nell'emendamento è stata prevista anche la costituzione di un Collegio di vigilanza (guidato dal sindaco) con il compito di controllare la regolare esecuzione del piano e sanzionare le inadempienze, fino a dichiarare l'eventuale decadenza del progetto nel caso di mancato avvio dei lavori nei termini stabiliti. Il rischio che il piano nazionale periferie finisca per rivelarsi un'altra inconcludente macchina burocratica è dietro l'angolo. E c'è già chi, come gli architetti, lancia l'allarme, chiedendo di rivedere l'emendamento, giudicando «buona l'intenzione, ma pessima l'attuazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza abitativa. Pronto il Dm attuativo del decreto casa per recuperare gli appartamenti popolari inagibili

Piano da 16.400 alloggi Iacp

Precedenza agli interventi rapidi e low cost - I fondi nella legge di stabilità

Massimo Frontera
ROMA

Più vicino il piano da 468 milioni per recuperare 16.382 alloggi inagibili di Iacp e Comuni. Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha definito lo schema di Dm (scaricabile dal sito di «Edilizia e Territorio») che oggi comincerà l'esame tecnico di Regioni e Comuni in vista dell'ok in conferenza unificata. Il decreto attua una delle più importanti misure previste dal Dl sull'emergenza abitativa varato a marzo dal governo (n.47/2014). Lo stock da recuperare emerge da una ricognizione condotta su un patrimonio totale di 948.540 alloggi Erp.

Intanto il governo (in un emendamento alla legge di stabilità) ha definito il quadro delle risorse per finanziare i lavori. Il budget necessario era indicato

dal Dl 47/2014 in 467,9 milioni, con due componenti: una quota certa, maggioritaria, pari a 67,9 milioni di fondi disponibili; e una maggiore somma di 400 milioni da ricavare dal definanziamento di infrastrutture incagliate. Risorse che il governo ha messo insieme, anche se con una composizione diversa da quella prevista. Dalla revoca dei fondi alle infrastrutture sono infatti arrivati solo 270,4 milioni, impegnando il governo a trovare da altre poste di bilancio i quasi 130 milioni mancanti.

Nell'assegnazione dei fondi si farà una scrematura degli interventi in base al costo unitario necessario al recupero, alla rapidità di esecuzione e alla complessità. Nella lista prioritaria ci saranno le riparazioni dal costo unitario fino a 15 mila euro e di rapida esecuzione (60 giorni

dalla data di registrazione del Dm di ammissione al finanziamento). Una seconda lista raccoglie le «manutenzione straordinaria» che costano fino a 50 mila euro per alloggio, e che implicano migliorie strutturali, efficientamento energetico, rimozione di amianto o anche frazionamenti e accorpamenti.

Ai primi interventi, rapidi e low cost, sono destinate le risorse disponibili: 67,9 milioni distribuiti tra il 2014 e il 2017. Il Dm ripartisce queste risorse tra le Regioni in base agli sfratti eseguiti e agli alloggi inagibili. Il maggiore beneficiario è la Lombardia (15,3 milioni), il contributo più piccolo (97.700 euro) va alla provincia di Bolzano.

C'è poi il secondo riparto - di 400 milioni - assegnato agli interventi più complessi e costosi. In questo caso, la divisione dei

alloggi inagibili

16.382

Alloggi inagibili

Sono gli appartamenti non utilizzabili perché inagibili, censiti in Italia dalle Regioni

67,9 milioni

Risorse disponibili

Dote ripartita tra le Regioni per gli interventi di recupero più economici (fino a 15 mila euro) e rapidi (60 giorni)

400 milioni

Risorse da assegnare

Dote ripartita tra le Regioni per gli interventi più costosi e complessi. Fondi stanziati con la legge di stabilità

fondi tra le Regioni è stata fatta in base al numero di famiglie in affitto, al patrimonio gestito e agli alloggi inagibili. Le risorse sono spalmate su un arco di tempo più lungo: dal 2014 (con 34.831 milioni) si arriva fino al 2024 (con 24.973 milioni). Ancora una volta la Lombardia risulta il principale beneficiario (con 69,76 milioni assegnati) mentre il fanalino di coda è la Valle D'Aosta con un milione scarso.

Iacp e Comuni dovranno predisporre le proposte di intervento (e relativi cronoprogrammi) e inviarle alle Regioni, che devono verificarle e stilare una graduatoria. Le liste vanno poi inviate alle Infrastrutture entro 90 giorni dalla pubblicazione in «Gazzetta» del Dm. Segue il via libera definitivo al finanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lombardia rispedisce al mittente le competenze. Molti i governatori pronti a fare lo stesso

Province, il dissesto è alle porte

Le regioni rifiutano le funzioni. Restano tagli ed esuberanti

DI FRANCESCO CERISANO

Nelle province tutto resta così com'è, ma senza risorse. Gli enti di area vasta, trasformati dalla legge Delrio (n.56/2014) in organismi di secondo livello, continueranno ad esercitare non solo le funzioni ancora loro riconosciute come fondamentali (edilizia scolastica, viabilità, ambiente) ma anche quelle che avrebbero dovuto trasferire alle regioni e che, invece, i governatori hanno rispedito al mittente. Che le regioni si sarebbero orientate verso un «no grazie» era apparso in modo evidente dopo le prime riunioni degli Osservatori regionali (gli organismi istituiti ad hoc con il compito di coordinare il passaggio di funzioni). Ma la certezza è arrivata dopo la decisione della Lombardia, la prima ad essersi espressa ufficialmente. L'Osservatorio regionale lombardo si è riunito ieri e ha confermato l'orientamento annunciato qualche giorno fa dal presidente **Roberto Maroni**: «alle province resteranno

tutte le funzioni oggi delegate dalle regioni». A cominciare dai centri per l'impiego che, in attesa di essere riorganizzati a livello nazionale dal Jobs act (legge n.183/2014 in vigore da ieri che prevede l'istituzione di un'Agenzia nazionale per l'occupazione), resteranno a carico dei bilanci provinciali. Il dramma, per gli enti di area vasta, è che questo status quo dovrà essere gestito con 1,3 miliardi di tagli (dal combinato disposto della legge di stabilità 2015 e del decreto Irpef, dl 66/2014) e con la prospettiva di dover mandare in mobilità il 50% del personale, dovendo però nel frattempo continuare a sostenerne il costo. Tanto che lo spettro del dissesto (una pa-

rola spesso abusata dagli enti locali in sessione di bilancio) sembra questa volta una prospettiva molto reale per le province se non verranno alleggeriti i tagli della legge di stabilità. A sostegno degli enti intermedi scendono in campo i sindaci, chiamati dalla riforma Delrio a gestire i nuovi enti di secondo livello. «Le risorse sono insufficienti a garantire funzioni ben più importanti di quelle delle vecchie province. Se non nella legge di stabilità, una soluzione va trovata al più presto, perché il primo gennaio è dietro l'angolo, ed anche sugli esuberanti di personale delle vecchie province, il peso dell'avvio del nuovo sistema finirà per ricadere sulle spalle dei comuni», ha ammonito il presidente dell'Anci **Piero Fassino**. A fargli eco **Marco Filippeschi**, presidente di Legautonomie. «Il taglio delle risorse rende la legge Delrio inattuabile e non consente di gestire le competenze fondamentali quali scuole, strade e difesa del suolo. L'esuberante del personale slegato dalle funzioni è una scelta che non si giustifica». Ad aver alzato l'asticella dello scontro tra governo e enti locali c'è l'emendamento n.2.9810 presentato dall'esecutivo sabato mattina (si veda *ItaliaOggi* di ieri) che dà alle province e alle città metropolitane 90 giorni di tempo per stabilire, dopo aver ridotto le dotazioni organiche rispettivamente del 50 e 30%, chi resterà e chi dovrà essere trasferito. Tuttavia, il processo di trasferimento del personale in esuberante sembra destinato a durare molto di più perché regioni e comuni, che dovranno prioritariamente assumere i 20 mila dipendenti provinciali in eccesso, difficilmente potranno farlo prima del 2016. Con il rischio che i lavoratori debbano restare a libro paga delle province in sovrannume-

ro, senza peraltro avere la certezza che vi sia un ente pronto a riassumerli. Spetterà infatti alla Funzione pubblica avviare un'indagine per verificare gli eventuali posti disponibili.

I sindacati, com'era prevedibile sono sul piede di guerra. Ieri una delegazione delle sigle rappresentative del pubblico impiego ha incontrato il governo a margine del sit-in dei lavoratori davanti al senato. Ma a giudicare dalle reazioni sindacali, dall'esecutivo non sono arrivate le risposte attese. In una nota congiunta **Rossana Dettori**, **Giovanni Faverin** e **Giovanni Torluccio**, segretari generali di Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl, hanno giudicato «insopportabile e indisponente» l'atteggiamento dell'esecutivo che, lamentano, «ha addirittura negato l'esistenza di tagli lineari».

Una correzione in corsa della legge di stabilità (attesa stanotte al voto finale in commissione bilancio del senato mentre l'ok dell'aula di palazzo Madama dovrebbe arrivare venerdì) sembra a questo punto difficile. Ad esserne consapevoli sono in primis le stesse province che, ingoiato il boccone amaro del «non possumus» regionale, si preparano a gestire l'emergenza. «A questo punto è essenziale che le funzioni delegate dalle regioni siano adeguatamente remunerate», avverte **Daniele Bosone**, presidente della provincia di Pavia e dell'Unione province lombarde. La Lombardia anche su questo è virtuosa (basti pensare che trasferisce alle province 214 milioni di euro a titolo di compartecipazione al gettito del bollo auto quale contributo per il trasporto pubblico locale) ma cosa accadrà là dove le regioni (Toscana, Piemonte, Veneto, tanto per fare qualche esempio) non fanno altrettanto?

Cassazione. Interpretazione restrittiva dei giudici: l'automobilista «distratta» paga per 94 volte

Ztl, una multa per ogni infrazione

Non si applica la continuazione, neppure per gli illeciti nello stesso giorno

Giovanni Negri

MILANO

■ **Tanti accessi illegali alla ztl, tante sanzioni.** L'importo da pagare non può essere mitigato nel nome della continuazione degli illeciti. Pertanto all'automobilista "disattenta" che si era trovata a dovere fronteggiare 94 verbali di accertamento di infrazione non resta che pagare integralmente quanto previsto dal Codice a titolo di indebito ingresso in zona a traffico limitato. Lo puntualizza la Corte di cassazione con la sentenza n. 26434 della Sesta sezione civile che ha annullato (con rinvio) la pronuncia del tribunale di Mantova, coerente con il giudizio del giudice di pace, con la quale veniva disposto invece il pagamento di una sola sanzione pecuniaria per ogni singola data in cui erano state accertate le violazioni.

È vero che l'articolo 8 della legge 689/81 stabilisce che «chi con un'azione od un'omissione viola diverse disposizioni che

prevedono sanzioni amministrative o commette più violazioni della stessa disposizione, soggiace alla pena prevista per la violazione più grave aumentata fino al triplo». Una disposizione che estende al settore delle sanzioni amministrative il sistema del cumulo giuridico delle sanzioni, inizialmente stabilito per il solo penale. Questa disciplina però, avverte la Corte, non è applicabile nei casi di una pluralità di violazioni commesse con altrettante condotte.

È stato solo dopo, nel 1999, con l'aggiunta dell'articolo 8 bis, che è stata data rilevanza giuridica alla continuazione degli illeciti, stabilendo che le infrazioni amministrative successive alla prima non sono valutate, per la sola reiterazione, quando commesse in tempi ravvicinati e riconducibili a una programmazione unitaria. Una limitazione di efficacia che però è circoscritta, appunto, alle sole conseguenze della reiterazione. Quando cioè, nei

5 anni successivi alla prima infrazione, sulla falsariga della recidiva penale, viene accertata una violazione amministrativa della stessa natura.

Giudice di pace e tribunale hanno però dato una lettura diversa della normativa, raggruppando e considerando non punibili le violazioni, successive alla prima, commesse nello stesso giorno. La Cassazione censura questa interpretazione e ricorda che neppure il nuovo articolo 8 bis permette di unificare le sanzioni per i plurimi illeciti commessi. La norma interviene solo a mettere un limite agli effetti della reiterazione e «al dispiegarsi degli ulteriori effetti sanzionatori che aggravano la sanzione base».

A corroborare questa conclusione la Corte di Cassazione ricorda anche l'articolo 198 del Codice della strada, che stabilisce come, per quanto riguarda gli accessi illegittimi a zone a traffico limitato (ma la disposizione ha carattere più generale

LA SENTENZA



Ha quindi raggruppato e considerato non punibili le violazioni successive alla prima, commesse nello stesso giorno. (...) L'errore commesso dal tribunale e denunciato in ricorso è però evidente alla luce di quanto sovraesposto: il quarto comma dell'articolo 8 bis non consente di unificare le sanzioni per gli illeciti plurimi commessi, ma agisce soltanto come limite alla configurabilità della reiterazione e al dispiegarsi degli ulteriori effetti sanzionatori che aggravano la sanzione base. Una conclusione ulteriormente avallata, in materia di illeciti previsti dal Codice della strada, dall'articolo 198 Cds che dispone (...) «nell'ambito delle aree pedonali urbane e nelle zone a traffico limitato, il trasgressore ai divieti di accesso e agli altri singoli obblighi e divieti o limitazioni soggiace alle sanzioni previste per ogni singola violazione».

Cassazione civile sentenza 26434/14

essendo riferita a più generici divieti di accesso e altri singoli obblighi), le sanzioni scattano per ogni singola violazione.

Non deve fare dubitare in senso contrario l'ordinanza della Corte costituzionale n. 14 del 2007 secondo la quale «non a ogni accertamento deve necessariamente corrispondere una contravvenzione, trattandosi di condotta (la circolazione in zona vietata) di durata». Con l'ordinanza infatti la Consulta, spiega la Cassazione, non ha esteso l'applicabilità della continuazione agli illeciti amministrativi, ma ha ritenuto che, quando c'è un brevissimo scarto temporale tra due violazioni ai limiti di accesso alla zona a traffico limitato, il giudice deve valutare la possibile configurazione di una sola condotta di durata da punire. Quando invece, nel caso esaminato, gli accessi senza autorizzazione erano magari avvenuti lo stesso giorno, ma a distanza di ore l'uno dall'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare. Fino a 3.600 euro per la retta o la baby sitter

Al via le domande per il voucher asilo

Da ieri è possibile richiedere il **voucher** per pagare l'**asilo nido** o la **baby sitter**. Sul sito internet dell'Inps, infatti, è disponibile la procedura destinata alle neo mamme tramite cui ottenere il bonus per il 2014 e il 2015. Per quest'anno i tempi sono ristretti, dato che, salvo proroghe, le domande potranno essere presentate solo fino al 31 dicembre (si veda il Sole 24 Ore del 13 dicembre e la circolare 169 dell'Inps).

Il voucher è destinato alle dipendenti del settore privato o pubblico e alle iscritte alla gestione separata dell'Inps che si trovano negli 11 mesi successivi al congedo obbligatorio di maternità. L'agevolazione consiste in un contributo fino a un massimo di 600 euro (ridotto in proporzione se l'impiego è part time) per massimo 6 mesi (tre mesi per le iscritte alla gestione separata). Per ogni mese di bonus si deve rinunciare, però, a un corrispondente periodo di congedo parentale.

La richiesta del voucher può essere fatta solo attraverso il sito internet dell'Inps (sezione "servizi al cittadino", usando codice personale Pin) direttamente dalle interessate oppure tramite un patronato. Oltre ai dati anagrafici dei componenti il nucleo familiare, si deve avere l'Isee (l'indicatore della situazione economica equivalente) e vanno indicati eventuali congedi parentali già fruiti. Occorre anche specificare se il bonus verrà utilizzato per pagare la baby sitter o la retta dell'asilo nido.

Nel primo caso alla mamma saranno messi a disposizione dei voucher (o buoni lavoro) da ritirare presso la sede provinciale Inps di riferimento entro 120 giorni dalla conferma di accoglimento della domanda. Nel secondo caso, al momento della richiesta dovrà essere indicata la struttura frequentata dal bambino. Si deve fare attenzione al fatto che non tutti gli asili vanno bene: si può scegliere solo tra quelli che com-

paiono in uno specifico elenco disponibile sul sito dell'Inps. E a questo riguardo per il 2014 potrebbe sorgere qualche problema: infatti l'istituto di previdenza ha invitato le strutture ad "accreditarsi" solo la settimana scorsa, operazione che deve essere fatta anche dai circa 2 mila asili che avevano partecipato al bando 2013. Dunque c'è il rischio che da qui a fine anno ci siano ben poche possibilità di scelta. In caso di esito positivo, l'Inps pagherà il bonus direttamente all'asilo nido scelto dalla mamma.

L'accoglimento o il rifiuto della domanda sarà comunicato dall'istituto di previdenza tramite posta elettronica certificata. Le domande saranno accettate in base alla data di presentazione, almeno che l'elevato numero delle stesse determini l'esaurimento del budget annuale di 20 milioni di euro. In tal caso potrebbero essere ammesse solo le richieste delle famiglie con Isee più basso, oppure potrebbe essere ridotto l'importo del voucher.

M. Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | I NUMERI

Il bonus può contare su un budget di 20 milioni di euro all'anno per il 2014 e il 2015. L'agevolazione vale fino a 600 euro al mese per un massimo di 6 mesi. Le domande vanno inviate entro il 31 dicembre di ogni anno

02 | REQUISITI

Possono fare richiesta le lavoratrici che si trovano negli undici mesi seguenti il congedo obbligatorio di maternità e dipendenti del settore pubblico o privato o iscritte alla gestione separata dell'Inps

La lettera**I prof abilitati
a Napolitano:
«Non ci assumono,
ci aiuti lei»**

MILANO La lettera l'hanno inviata direttamente al capo dello Stato, Giorgio Napolitano. «Caro Presidente, abbiamo superato il concorso nazionale da un anno ma non possiamo vedere riconosciuto il risultato conseguito». Decine di docenti abilitati alla prima fascia hanno sottoscritto una lettera in cui denunciano l'impossibilità «a svolgere il ruolo che compete a causa non solo dei tagli», ma anche «per l'obbligo di assumere congiuntamente professori ordinari e ricercatori di tipo B». Un'imposizione, quest'ultima, che avviene in un periodo di crisi «che stringe in una morsa quasi tutte le università». Insomma: il via libera c'è, ma i soldi mancano e allora tutto è fermo. «Non riusciamo a capire — scrivono ancora a Napolitano — perché noi dobbiamo pagare il prezzo di scelte effettuate dai vertici universitari del passato. E di scelte anche politiche». Quindi le proposte. La prima: «Il governo potrebbe istituire un piano straordinario per la chiamata dei professori ordinari analogo a quello già esistente per i soli associati». O, in alternativa, «potrebbe procedere a un inquadramento in ruolo ai soli fini giuridici: una modifica a costo zero, ma di fondamentale importanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spariti gli scatti di merito per gli insegnanti

Pesa ancora l'anzianità

Dietrofront del Pd sulla riforma della «Buona Scuola»

ROMA Scatti di merito, addio. Promessi a settembre, contestati con tanto di raccolta firme dai sindacati, bocciati sabato scorso dal Pd. Che fa retromarcia sulla Buona Scuola, prima ancora che diventi un testo di legge da discutere in Parlamento. Quello che è (o era) uno dei cardini della bozza di riforma del sistema educativo firmata Renzi-Giannini è stato giudicato inadeguato dal Partito democratico e dunque molto difficilmente potrà restare nel progetto del governo.

Nella giornata dedicata alla discussione sulla Buona Scuola, il partito del premier ha proposto un modello alternativo di carriera per gli insegnanti. Nella nuova bozza, che dovrà passare al vaglio di ministero e maggioranza, non ci sono più gli scatti per due terzi del corpo docente, decisi dal preside di ogni scuola sulla base dell'impegno e della bravura dell'insegnante, al posto degli scatti di anzianità. C'è invece un sistema misto: resta l'anzianità (non è specificato con che cadenza) e compare una nuova figura professionale, a metà tra l'insegnante e il dirigente: è il «docente esperto», un livello superiore rispetto a quello di ingresso nella scuola al quale si accede con una specie di formazione permanente, che nelle intenzioni del documento Pd dovrà essere obbligatoria, e una sorta di concorso: non più i presidi ma commissioni provinciali esamineranno i titoli dei docenti sulla base anche di un esame o di un colloquio.

«Il meccanismo del 66% — spiega Maria Grazia Rocchi del Pd — è stato quello più contestato dai docenti nella consultazione della Buona Scuola: la nostra ipotesi è quella di non

escludere una retribuzione basata sull'anzianità perché un insegnante diventa un buon insegnante anche grazie alla pratica». A regime, secondo il piano Pd, dovranno essere tra il 15 e il 25% gli insegnanti che possono accedere al livello di «docente esperto».

Nel documento del Pd è molto duro il giudizio sul sistema invece proposto a settembre dalla Buona Scuola: il punto

di partenza, si legge, è che «nessuno (nel testo scritto tutto maiuscolo per far capire che è proprio un no) condivide il principio enunciato dalla Buona Scuola secondo cui un insegnante mediamente bravo per ricevere lo scatto di competenza dovrebbe cercarsi la scuola dove vi sono insegnanti scarsi per poter emergere visto che lo scatto di competenza sarà assegnato solo al 66% del corpo docente. Lo scatto così sarebbe semplicemente un diverso sistema di fasce stipendiali non una differenziazione delle carriere all'interno delle scuole autonome». E ancora: va bene valutare le competenze didattico-disciplinari, cioè la bravura di un insegnante ma questa «anche se posseduta al sommo grado non potrà automaticamente tradursi in un passaporto per il livello superiore».

La questione dello stipendio è centrale, perché il docente esperto dovrà avere un «aumento retributivo non simbolico e permanente anche in caso di successivo trasferimento». Che cosa farà il docente esperto? Può aspirare alla carriera di dirigente ma dovrà «assumere incarichi e responsabilità organizzative dentro la propria scuola».

La proposta del Pd non è del tutto nuova. Ricorda in parte

l'idea proposta negli anni scorsi da Forza Italia con Valentina Aprea e durante l'estate l'opzione era circolata come opzione alternativa agli scatti di merito ma alla fine non era stata presa in considerazione dal governo. «È una svolta positiva — spiega Massimo Di Menna, leader della Uil scuola —. L'idea degli scatti di merito a due insegnanti su tre in ogni scuola era offensiva, siamo soddisfatti di essere stati ascoltati».

Claudia Voltattorni

25

La percentuale massima di insegnanti che, secondo il piano di riforma della scuola del Pd, potrebbero accedere al livello di «docenti esperti»

66

La percentuale di insegnanti ai quali, secondo il piano Buona Scuola, andrebbe assegnato lo scatto di competenza: praticamente i due terzi dei docenti

Il comodato gratuito



Con la deliberazione n. 342 del 1 dicembre 2014, la Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per la Lombardia, ha risposto alla richiesta di parere in merito alla possibilità di assegnare un mezzo di proprietà comunale in comodato al Comando Vigili del fuoco per un pronto intervento sul territorio.

La Corte ha chiarito che la concessione in comodato di beni di proprietà dell'ente locale è da ritenersi ammissibile nei casi in cui sia perseguito un effettivo interesse pubblico equivalente o addirittura superiore rispetto a quello meramente economico ovvero nei casi in cui non sia rinvenibile alcun scopo di lucro nell'attività concretamente svolta dal soggetto utilizzatore di tali beni.

Ai fini di una effettiva valorizzazione funzionale, al di là di uno sfruttamento meramente economico del bene, è necessario, in particolare, che esso venga destinato a comprovate ed evidenti finalità di interesse pubblico, a vantaggio e a beneficio della collettività amministrata.

Le suddette finalità di interesse pubblico, insieme alla compatibilità finanziaria dell'intera operazione posta in essere, dovrà risultare da una chiara ed esaustiva motivazione degli atti in concreto adottati.

La provocazione

Caldoro sfida l'Ue: sull'Irap sanzioni l'Italia

Il governatore: sanità risanata, la tassa è ora ingiusta per le imprese campane

Paolo Mainiero

Che un presidente di Regione arrivi a chiedere all'Europa di sanzionare il proprio Paese non è roba da tutti i giorni. Ma se Stefano Caldoro, da oggi a Bruxelles, avvanzerà questa richiesta agli organismi europei è perché ritiene che la sua Regione, la Campania, sia penalizzata da un'imposta, l'Irap, che penalizza oltremodo le imprese costrette a pagare di più rispetto ad altre aree del Paese. «Non è più sostenibile questa situazione», sostiene Caldoro che chiede all'Europa di intervenire con i fondi strutturali per ridurre l'imposta aggiuntiva che le aziende campane pagano da anni per contribuire al risanamento della sanità. «Non rinuncio alla battaglia», incalza il governatore. Da qui la proposta-provocazione di aprire una procedura di infrazione contro il governo italiano che non consente la riduzione dell'addizionale Irap pur avendo la Campania ripianato il deficit.

È una battaglia di principio e di equità quella che Caldoro, da oggi in missione a Bruxelles, intende portare avanti. «L'Europa rappresenta una opportunità di crescita per il Paese e in particolare per il Sud. Bisogna però sfatare questo mito delle risorse che Bruxelles destina all'Italia, ai nostri territori. Siamo contribuenti attivi ma riceviamo meno di quanto, come Paese, trasferiamo», è il ragionamento del governatore per il quale «è utile e opportuno il richiamo a una spesa di qualità, alla trasparenza dei procedimenti ed è necessario intervenire con una logica di macro-area per sostenere processi di crescita». Per Caldoro invece «serve a poco e crea confusione» il dibattito sulle risorse da ridurre, su quelle da destinare ad altre aree «in virtù di imprecisati e poco concreti sistemi di premialità». E «serve a poco e spesso crea danni la rigidità, degli uffici e di alcuni burocrati, su alcuni aspetti».

Sulla base di questa premessa il governatore entra nel merito della questione campana. «Abbiamo, come Campania, le carte in regola. E siamo pronti a tutte le sfide sulla spesa di qualità e sulla capacità di accelerare gli interventi». Nella missione a Bruxelles il governatore farà un punto sui diversi progetti «come sempre con uno spirito costruttivo e collaborativo» ma porrà, ed è il cuore della sua battaglia, «ancora una volta il tema delle addizionali Irap alle nostre imprese. È un tema che deve interessare i vertici dell'Unione e il governo italiano» e «non rinuncio alla battaglia

affinché si intervenga con i fondi strutturali per ridurre questa imposta aggiuntiva». Anzi, aggiunge, «mi stupisco dell'atteggiamento di Bruxelles e di Roma. Non mi spiego perché non si sia ancora avviata una procedura di infrazione contro l'Italia». Per Caldoro la situazione non è più sostenibile. «Non è giusto - dice - che una impresa campana debba pagare più tasse rispetto a una impresa che si trova in altre aree del Paese, o addirittura in una regione confinante, per pagare il debito sanitario formatosi nei decenni passati. Non ho chiesto un intervento per un Irap di vantaggio, che pure sarebbe auspicabile per ridurre il divario nel Paese, ma una misura compensativa utilizzando i fondi europei. Allineiamo il prelievo per tutte le imprese».

All'Europa, ma anche al governo, Caldoro ricorderà che la Campania ha azzerato il deficit della sanità. «Abbiamo dimostrato di puntare con determinazione al risanamento dei conti. Ed adesso bisogna alleggerire il peso sulle nostre imprese», incalza. E sottolinea che l'addizionale pesa in Campania circa 200 milioni all'anno. «Dal 2010 - spiega il governatore - avremmo potuto utilizzare circa un miliardo sulla spesa dei Fondi Ue. Risorse che avrebbero contribuito alla crescita e alla competitività. Insisto perché nella programmazione 2014-2020 sia riconosciuta alla Campania e al Sud questa possibilità. Conto di ricevere il sostegno delle forze politiche e sociali».

Adempimenti. I commercialisti: servono un rinvio e una legge generale per le calamità

Zone alluvionate, rivolta sulle richieste di pagamenti

Proteste in Liguria, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana

Rinviare ancora le **scadenze** nelle zone colpite dalle **alluvioni** e, contemporaneamente, pensare una norma per la gestione fiscale delle sempre più frequenti emergenze idrogeologiche. Sul termine della **sospensione degli adempimenti** per la Liguria, l'Emilia e la Toscana si levano le proteste delle comunità e delle istituzioni interessate, mentre sullo sfondo l'ordine dei commercialisti e degli esperti contabili propone di elaborare una soluzione normativa "erga omnes" con previsioni chiare in caso di calamità.

«Devono soltanto scrivere tre righe e dare una piccola copertura di qualche milione. È intollerabile che non avvenga» ha prote-

stato il presidente della Liguria, Claudio Burlando, contro la decisione del Mef di richiedere la regolarizzazione dei pagamenti Iva, Ires, Irpef e Irap entro il 22 dicembre per le imprese colpite dall'alluvione. «Si tratta di 2-3.000 imprese - ha precisato Burlando - che non sarebbero esentate dal pagare i tributi, pagherebbero solo qualche mese dopo. Noi possiamo dare al ministero il dischetto con l'elenco delle imprese che hanno denunciato i danni. Il ministero può inserire un provvedimento nel Milleproroghe».

E proprio a proposito di provvedimenti normativi, l'ordine dei commercialisti, oltre a sollecitare un rinvio ulteriore dei pagamenti, suggerisce di definirne uno a portata generale in caso di eventi naturalistici di grande portata e gravi conseguenze. Secondo il presidente Gerardo Longobardi «occorre una norma che in caso di eventi calamitosi, purtroppo ricorrenti nel nostro Paese, disponga automaticamente e in modo uniforme sul territorio nazionale

la sospensione di versamenti, adempimenti in materia fiscale, contributiva e di ogni altro genere in favore delle popolazioni colpite». La decisione del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti fa così propria la richiesta di aiuto avanzata dagli ordini territoriali di Genova, Padova, Rovigo, Verona, Alessandria, Verbania, Parma, Piacenza, Pistoia, Livorno e Grosseto. Intanto crescono i toni delle proteste del mondo imprenditoriale «È intollerabile la richiesta alle imprese alluvionate del pagamento dei tributi in unica soluzione entro il 22 dicembre» dichiarano le associazioni del Tavolo della piccola impresa (Ascom Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Coldiretti,) di Genova. «Molti locali sono ancora pieni di fango, altri con enorme sforzo hanno ripreso il loro lavoro naturalmente senza guadagnare ma impegnando loro risorse per non chiudere e sperando in tempi migliori» argomentano.

Aria di tempesta anche a Bologna. La Lega Nord potrebbe occu-

pare l'aula dell'Assemblea legislativa per protestare contro il mancato stop al pagamento delle tasse alle vittime di terremoto e alluvione. «Più che pensare alle Olimpiadi, Renzi si occupi di cancellare i tributi ai terremotati» ha detto il consigliere Alan Fabbri. Proteste anche da Firenze: «Pagare le tasse dopo l'alluvione non è ammissibile» dicono i consiglieri regionali Alessandro Antichi, Jacopo Ferri e Nicola Nascosti (Fi). «Il comma 4 del decreto Padoan - aggiungono i consiglieri azzurri - stabiliva che le nuove scadenze sarebbero state fissate con successivo provvedimento, ma se questi fossero stati gli auspici sarebbe venuto lasciato intatto le scadenze». Intanto però si registra anche un gesto di solidarietà tra vittime: diecimila euro raccolti dai commercianti emiliano-romagnoli sono stati donati ai colleghi genovesi colpiti dall'alluvione di novembre, somma raccolta in tutte le province dell'Emilia-Romagna.

A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Riparte il meccanismo delle proroghe

Bilanci comunali: prima proroga al 31 marzo 2015

Gianni Trovati
ROMA

Si ricomincia. I bilanci preventivi 2015 degli enti locali incontrano già la prima proroga, grazie all'intesa sancita ieri in Conferenza Stato-Città sul rinvio del termine dal 31 dicembre al 31 marzo prossimo. Un rinvio inevitabile, perché la scelta di replicare anche nel 2015 l'accoppiata di Imu e Tasi è lontana dal risolvere le tante incertezze che circondano la finanza locale. Come l'anno scorso, il nodo fondamentale è rappresentato dal fatto che il tetto alle aliquote Tasi sull'abitazione principale, confermato al 2,5 per mille (3,3 in caso di detrazioni) dai correttivi del Governo alla legge di stabilità presentati al Senato, non permette a tutti i Comuni di raggiungere i livelli di entrata dell'anno precedente. Nel 2014 la questione è stata risolta con il «fondo-Tasi» da 625 milioni, che è stato assorbito da 1.800 Comuni.

La replica della Tasi e dell'Imu senza bis dell'aiuto si trasformerebbe quindi in un taglio ulteriore per più del 22,5% dei Comuni, una platea nella quale occupano le prime file quasi tutte le grandi città. Un problema politico, quindi, oltre che tecnico, e anche per questo il Governo ha cominciato ad aprire alla possibilità di trovare una soluzione. L'ipotesi sul tavolo passa dalla riduzione della quota erariale Imu, cioè dei quattro miliardi di abbondanti che capannoni, alberghi e centri commerciali oggi versano allo Stato; la sua riduzione potrebbe rappresentare la prima mossa verso la «tassa locale», che nelle intenzioni del Governo dovrebbe andare integralmente ai Comuni. La soluzione costa, e quindi sarà oggetto di una lunga ricerca delle coperture solo dopo la chiusura della stabilità.

Ma le incertezze sembrano destinate a circondare al lungo anche i consuntivi 2014: ieri è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il decreto con il «mini-rinvio» al 26 gennaio dell'Imu agricola sui terreni ex-montani, decreto che non sarà convertito perché è già confluito sotto forma di emendamento nella legge di stabilità. Nel-

le intenzioni di molta politica e parte del Governo il rinvio dovrebbe essere solo la premessa per cancellare del tutto le novità, in attesa di una riforma più solida, ma i 359,9 milioni prodotti per i conti pubblici dai terreni ex-essenti non sono facili da sostituire.

Nella conferenza Stato-Città di ieri sono state gettate anche le basi per il calcolo della «capacità fiscale standard», che insieme ai fabbisogni standard dovrebbero governare quote crescenti del fondo di solidarietà fino ad abbracciarlo tutto nel 2021 (lo prevede un emendamento governativo alla legge di stabilità). Dal Viminale,

LE NOVITÀ

Per finanziare i tetti alla Tasi si punta a una riduzione della quota statale Imu. Apertura sui contributi dei professionisti e sindacati

invece, è arrivata la disponibilità a risolvere un nodo interpretativo che si è intricato intorno alla copertura comunale degli oneri previdenziali e assistenziali dei liberi professionisti che diventano sindacio assessori. La legge (articolo 86, comma 2 del Dlgs 267/2000) chiede ai Comuni di pagare i contributi degli amministratori che sono lavoratori dipendenti e si mettono in aspettativa non retribuita. Nel caso dei professionisti, per i quali l'aspettativa non retribuita non è ovviamente prevista, le amministrazioni locali hanno sempre versato il trattamento minimo previsto dalle rispettive casse previdenziali, fino a che nell'aprile scorso il Viminale, sulla scorta di una decisione della Corte dei conti, ha stabilito che la copertura spettasse ai soli professionisti che dichiarassero di rinunciare all'attività professionale. Ora si apre la possibilità di tornare alla vecchia prassi, con una norma interpretativa, necessaria anche a evitare complicati contenziosi sull'arretrato.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia | Sistemi | Monitoraggio

Ambiente urbano parlante

Dalle panchine ricaricanti ai device anti-inquinanti, le piccole soluzioni smart

di **M. Cristina Ceresa**

● Ambiente urbano smart sì, purché "sostenibile": partiamo da questo concetto e proviamo a declinarlo su quello che dovrà avvenire. Ovvero sul fatto che una smart city per essere tale dovrà contenere i consumi di energia, abbattere inquinamento ed emissioni nocive, riutilizzare risorse preziose come acqua e rifiuti. Inoltre, non potrà definirsi tale se non assicurerà traffico fluido e spazi vitali verdi, sani e accoglienti.

Le soluzioni che rendono possibili que-

ste innovazioni nascono dall'incontro tra le tecnologie digitali (smart) e le innovazioni green, e vanno dall'efficienza energetica alle smart grid, dalla mobilità sostenibile all'open government, dai sistemi di trasporto intelligente e predittivo, all'innovazione nella gestione dei rifiuti, la riduzione degli sprechi e controllo della qualità dell'acqua.

Dal punto di vista tecnologico il tema sta attirando l'attenzione di startup e sviluppatori e a ben vedere le soluzioni innovative e spesso creative non mancano, tanto da scoprire sul mercato device smart come mai ci saremmo aspettati.

È il caso del cestino dei rifiuti che ringrazia quando lo usi. A idearlo quattro studenti che frequentano l'ultimo anno della facoltà di Ingegneria dell'Università di Pisa. Secondo il progetto, il cestino sonoro ha la forma di un vaso di fiori con un girasole sulla sommità. Di giorno il sistema seleziona un messaggio vocale, mentre di notte un timer fa scattare la luce notturna

che illumina a giorno il cestino, rendendolo visibile a tutti. Il prototipo al momento è in stand by in cerca di finanziamenti.

È, invece, già realtà la panchina Smart Bench ideata da Canavisa (newco piemontese composta da sei imprese). Già installata in alcuni comuni del Canavese, la panchina rigenera non solo perché ci si riposa dalle fatiche, ma anche perché permette di fare il pieno di energia elettrica. Inoltre, fornisce i collegamenti wifi e sensori per valutare l'aria che tira: temperatura, pressione, umidità, inquinamento della zona circostante.

«Lo stato dell'arte dell'innovazione in Italia conferma che la creatività è ingrediente fondamentale del made in Italy, anche di quello scientifico» è il parere di Gianni Dominici, direttore generale di Forum Pa che organizza Smart city exhibition (prossimo appuntamento metà ottobre 2015), manifestazione che non disdegna di portare alla ribalta novità tecnologiche, come la lampada da tavolo

che analizza la qualità dell'aria indoor.

Haladin's (acronimo di Hardware low-cost for air quality detection in indoor space) è un prototipo sviluppato dal centro di ricerca Csp in collaborazione con Csi Piemonte e funge da strumento di controllo, poiché misura i livelli di Voc (Volatile organic compound) e formaldeide e, attraverso tre Led colorati, oltre a calcolare temperatura, umidità e luminosità, fornisce un'indicazione cromatica della qualità ambientale.

Più ne sapremo e meglio ci muoveremo: in questo caso anche le previsioni del tempo potranno fare la differenza nelle città del futuro che sicuramente dovranno scommettere sulla propria capacità di essere resilienti. Nasce per essere di supporto alla protezione civile Srs, strumento di monitoraggio del rischio meteo-idrologico. Messo a punto da Darts Engineering in collaborazione con i dipartimenti Diten e Dicca dell'Università di Genova, il sistema utilizza le infrastrutture di telecomunicazioni già esistenti (parabole satellitari) per l'acquisizione dei dati e la diffusione dei risultati. Segno che tanta intelligenza sta nelle cose che già ci circondano: dobbiamo solo attivarle.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

OGM

Gli scienziati: "Non fermate la ricerca aiutiamo le piante a sopravvivere"

L'ambiente

L'Ue ha deciso di dare libertà di scelta agli stati membri
L'appello degli studiosi italiani: non buttate via il nostro lavoro durato anni

JENNER MELETTI

MILANO

POMODORI che crescono anche se l'acqua è scarsa. Mele che resistono alla «ticchiolatura» che macchia le foglie e fa marcire i frutti. Ancora pomodori, come il San Marzano (da anni sotto attacco del virus CMV, Cucumber Mosaic Virus), che ha dovuto emigrare dalla Campania alla Puglia per cercare — con scarsi risultati — di sopravvivere. Avrebbe potuto essere salvato, il San Marzano, con un intervento di biotecnologia. Nulla da fare, la ricerca è stata bloccata. Pomodori e mele: dovrebbe partire da qui — e non dalla favola della fragola pesce — la discussione sugli Ogm, organismi geneticamente modificati, che da metà febbraio investirà tutti i Paesi dell'Europa. Consiglio, Commissione e Parlamento europeo hanno infatti deciso di dare ad ogni Paese della Comunità la possibilità di vietare o no la coltivazione degli Ogm.

Nel mondo scientifico più che la speranza di una discussione vera ci sono amarezza e rassegnazione. «Giri il mondo — dice Chiara Tonelli, docente di genetica e professore alla ricerca all'università di Milano — e in tanti Paesi trovi ricerca e innovazione. Poi torni in Italia e ti sembra di rientrare nella villa della vecchia zia, che ebbe il suo splendore ma che ora cade a

pezzi». La docente, con il suo grup-

«In tanti Paesi si trova l'innovazione, poi torni qui e vedi che tutto cade a pezzi»

po di ricerca, ha prodotto una pianta di pomodoro che per crescere usa il 30% d'acqua in meno. «In sintesi, abbiamo lavorato per ottenere una pianta più "saggia", che assorbe e soprattutto disperde acqua più lentamente. Inattivando il gene MYB 60, gli stomi delle foglie — dai quali entra CO₂ ed escono ossigeno e vapore acqueo — si chiudono solo parzialmente e la pianta resiste più a lungo in caso di siccità». Ci sono immagini che mostrano colture in laboratorio: le piante trattate sono ancora verdi dopo 15 giorni senz'acqua, le altre sono avvizzite.

«Dire 30% in meno forse non rende l'idea. Ma basta qualche numero, per comprenderne l'importanza. Una mela di 100 grammi contiene virtualmente 70 litri d'acqua, un chilo di frumento o di latte 1000 litri, un chilo di riso

5000. Risparmiare il 30% è tanto, in un pianeta dove il 97% delle acque è salato, il 2% è bloccato ai poli e solo l'1% è utilizzabile. E questa piccola parte viene usata per il 10% per uso domestico, il 20% dall'industria e il 70% dall'agricoltura». La docente ormai non crede che la «vecchia villa» possa tornare all'antico splendore. «È stato calcolato che per un prodotto Ogm — fra ricerca, sperimentazione, controlli e tutto il resto — serve un investimento di 100 milioni di dollari. Per questo le multinazionali lavorano solo su riso, mais, frumento, soia. Ma anche per prodotti di nicchia, come il pomodoro, da noi la ricerca è bloccata. Dopo il laboratorio dovremmo avviare la coltivazione in campo aperto, ma non ci pensiamo nemmeno. Dovremmo chiedere le autorizzazioni al ministero e indicare nel loro sito i luoghi di coltivazione. Potrebbe arrivare chi vuole e fermare tutto». I No Ogm sono infatti pronti a difendere le proprie ragioni: sono contrari alla

sperimentazione in campo aperto perché le colture biotech potrebbero inquinare i campi vicini e danneggiare la biodiversità.

«E pensare — racconta Silvano Sansavini, docente emerito di coltivazioni erboree nell'ateneo bolognese — che per avere il "melo di Sansavini" si erano mossi anche gli americani. Dieci anni fa, dopo tanto lavoro, ho prelevato un gene, il Vf, da un melo selvatico molto resistente, il Malus Floribunda e l'ho messo nel melo Gala, per combattere il fungo Venturia inaequalis che provoca la ticchiolatura. A questo punto si fanno vivaci coltivatori americani che mi dicono: ci dia il brevetto. Io dico no. Lavoro per l'università italiana, i frutti debbono restare qui. Chiedo di fare la sperimentazione in campo, sicuro di ottenerla. E invece no. Tutto bloccato. Era infatti partita la battaglia contro gli Ogm, dove il parere degli scienziati non sembra avere alcun peso».

Stessa sorte per il San Marzano. Negli anni '90 la società Metapontum Agrobios (azionista unico la Regione Basilicata) assieme ad istituti Mipaf e Cnr hanno cercato di combattere la virosi che aveva attaccato in modo epidemico il «Re dei pomodori». «Abbiamo prelevato una molecola prodotta dal patogeno — dice Francesco Cellini, ricercatore capo di Agrobios — e abbiamo ricostruito con un pezzo di Rna il sistema immunitario. Con la biotecnologia avremmo potuto salvare un prodotto tipico, difendendo la biodiversità. Non ci è stato permesso. Ad interessarsi alle nostre scoperte sono invece India e Cina».

Ancora spaccate, sugli Ogm, le associazioni dei contadini. Confagricoltura a favore. Fermo no da Coldiretti e Cia. «L'Italia sarà finalmente sicura». Ma difficilmente si potranno fermare le navi che da anni portano gli Ogm (ad esempio 55 chili a testa di soia modificata) nel nostro Paese.

I principali prodotti

% della superficie coltivata

31% MAIS

51% SOIA

13% COTONE

5% COLZA

18 Paesi che coltivano più di 50 mila ettari a Ogm



5 Paesi che ora coltivano mais transgenico (erano 7 nel 2008)

9 Paesi in cui è vietato

Le coltivazioni

129.000 in ettari

Le regole in Europa



Telese Terme / 1 Il processo Tangentopoli

«Appalti, procedure irregolari»

**Il consulente dell'accusa:
«Il Comune non informava
l'Osservatorio di vigilanza»**

Enrico Marra

«Per le gare di appalto al Comune di Telese si seguivano procedure abnormi». Così nel corso di un interrogatorio protrattosi per circa due ore il consulente dell'accusa, Luigi Papale, nel processo scaturito dalle indagini della Guardia di Finanza nell'ambito di una operazione denominata «Telesia», e che aveva passato al setaccio una serie di gare di appalto espletate dal Comune di Telese Terme. E il consulente nella sua deposizione ha anche ricordato che il Comune non dava comunicazioni all'Osservatorio preposto alla vigilanza circa le gare espletate a trattativa privata.

Sull'utilizzazione di questa consulenza agli atti del processo vi è stata una contrapposizione tra il pubblico ministero Flavia Felaco, che ne ha chiesto l'acquisizione insieme all'avvocato di parte civile De Simone, e i difensori degli imputati D'Auria, Regardi e Piccialli, che si sono detti contrari ritenendola non una consulenza ma una informativa.

Il collegio giudicante, presieduto da Rinaldi e composto da Baglioni e Camerlengo, ha acquisito la consulenza ma con riserva, per verificare la consistenza delle asserzioni avanzate dalla difesa. Poi il processo è slittato al 29 gennaio, data in cui dovrebbero esserci dei ridimensionamenti per alcune delle imputazioni, essendo giunte delle prescrizioni. L'avvocato Maturo ha poi esibito alcuni bandi di Comuni della Campania in cui erano previsti ribassi dello 0,50 al 2 per cento, simili a quelli fatti dal Co-

mune di Telese

Nel processo sono a giudizio, chiaramente con posizioni processuali differenziate, Antonio Antonuccio, Paola Biondo, Giovanni Caporaso, Michele Casbarre, Lucia Cuttillo, Giuseppe D'Occhio, Bartolomeo Di Biase, Giuseppe Di Cerbo, Nicola Emilio Di Mezza, Almerico Fasano, Gaetano Fasano, Sergio Fuschini, Pasquale Giaquinto, Maria Pia Guarino, Pasquale Iorio, Paolo Massaro, Domenico Vincenzo Maturo, Domenico Mazzarella, Carmine Musella, Maria Antonietta Paccelli, Pietro Pacelli, Antonio Pandolfo, Nicola Parente, Rosetta Pesce, Alberto Pilla, Francesco Pilla, Luigi Preverte, Aniello Rillo, Luigi Vegliante, Quirino Vegliante, Bartolomeo Velardo, Domenico Verrillo e Antonella

Zoccolillo.

Secondo le accuse gran parte dei lavori appaltati dal Comune di Telese Terme in un periodo di sette anni sarebbero stati viziati da corruzioni, truffe e falsi. Il Gip Maria Di Carlo, nell'ottobre del 2009 fece scattare 12 arresti in carcere, tre ai domiciliari e tre misure interdittive. Tra i destinatari il sindaco dell'epoca Giuseppe D'Occhio, dipendenti comunali e imprenditori. Secondo l'accusa alcuni imprenditori avrebbero pilotato le gare d'appalto con aggiudicazioni sempre alle stesse ditte. Alla base delle indagini intercettazioni, perquisizioni, 130 accertamenti bancari su più persone e ditte, e sequestri. Gli imputati sono difesi, tra gli altri, dagli avvocati Maturo, Minauro, Abbate, Angelo Leone, Luongo, Vignola, Regardi, D'Auria, Cancellario, Caruso, Massarelli, Monica Del Grosso, Di Santo e Iacobelli.

Province, caos esuberi per 80 mila idonei sfuma l'assunzione

► Il governo dà la precedenza ai 20 mila dipendenti in mobilità scavalcati chi ha partecipato ai concorsi. Rivolta su Twitter

LA MANOVRA

ROMA Protestano i sindacati, e questo sarebbe normale. Ma protestano anche, sui *social network*, i concorrenti risultati idonei nei concorsi pubblici che temono di veder sfumare per sempre l'agognato ingresso in un'amministrazione pubblica. Il bersaglio delle critiche è sempre lo stesso, anche se da punti di vista diversi: un emendamento del governo alla legge di stabilità, il 2.9810, che destina alla mobilità oltre 20 mila dipendenti delle Province e allo stesso tempo chiede a Regioni e Comuni di prenderli in carico, sfruttando per questa finalità le proprie possibilità di assunzione. I lavoratori che si ritrovano ad essere in sovrannumero dopo la semi-abolizione delle Province (e al conseguente taglio di 6 miliardi in tre anni nella legge di Stabilità) dovrebbero essere assorbiti insieme ai vincitori di concorso: Regioni e Comuni potranno farlo utilizzando la percentuale di *turn over* consentita dalla legge (60 per cento) ed anche il restante 40 purché riservato al personale in mobilità. Resta quindi fuori un'altra categoria, quella degli idonei. Fonti del governo fanno osservare che gli idonei comunque, «non sono vincitori di concorso e quindi vengo-

no scavalcati da chi è in mobilità». L'emendamento è in discussione alla commissione Bilancio, dove sono stati presentati oltre 100 sub-emendamenti. Oltre che negli uffici di Comuni e Province, i dipendenti provinciali potrebbero finire in quelli statali, ed in particolare giudiziari: è nota la penuria di personale delle cancellerie che però potrebbero assorbire al massimo 2-3 mila persone.

IL VERTICE

Ma più in generale l'operazione di presenta tutt'altro che scorrevole: la Lombardia ha già annunciato l'intenzione di presentare un ricorso alla Consulta e almeno altre due Regioni potrebbero presto seguirla. Ieri i sottosegretari Angelo Rughetti e Gianclaudio Bressa hanno incontrato i sindacati (che avevano organizzato un presidio al Senato). Per il governo se le Regioni non vorranno farsi carico del personale in esubero, questo non potrà che proseguire il percorso della mobilità (retribuzione all'80 per cento e in prospettiva cessazione del rapporto di lavoro). A gennaio intanto si dovrebbe riunire l'osservatorio nazionale per l'attuazione della legge Delrio, finora mai convocato. Le rappresentanze sindacali della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil hanno risposto annunciando per venerdì l'occupazione delle

Province. Ma dove si è innescata una vera e propria rivolta, sono i *social network*, a partire da Twitter dove è stato creato l'hashtag #NoEmendamento29810, che in poche ore è diventato uno dei trend topics con migliaia di cinguettii che hanno iniziato a bersagliare i profili del ministro della Funzione Pubblica, Marianna Madia, quello del sottosegretario Rughetti, del relatore alla finanziaria, Giorgio Santini e del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio. Il tenore dei tweet più o meno sempre lo stesso: «80 mila giovani chiedono il rispetto del merito», con la sollecitazione al governo a ritirare l'emendamento. Ieri, intanto, le votazioni sulla legge di Stabilità sono andate avanti. I nodi più intricati, dall'Irap alla tassazione di Fondi pensione e Casse di previdenza, saranno con ogni probabilità sciolti solo oggi. In serata ieri, ancora di cercava un compromesso. L'ipotesi è quella di garantire un credito d'imposta ai Fondi pensione e alle Casse che investono parte dei loro soldi in opere strategiche italiane. Questa mattina sono previste altre riunioni per trovare una quadra anche su Patronati e minimi, per poi provare lo sprint per l'approvazione con la fiducia venerdì in aula.

**Andrea Bassi
Luca Cifoni**

Autorità anticorruzione. Nuovo regolamento sulle attività di ispezione - Il presidente: non serve la bacchetta magica, ma piani di lungo periodo

Appalti, Cantone rafforza la vigilanza preventiva

Si rafforzano i poteri di vigilanza dell'Anticorruzione sugli appalti a rischio infiltrazione, a partire dai grandi eventi, come le Olimpiadi per cui è stata appena ufficializzata la candidatura di Roma per il 2024.

Nel giorno della trasparenza, celebrato insieme al ministro della Giustizia Andrea Orlando, l'Authority guidata da Raffaele Cantone ha diffuso il nuovo regolamento sulle attività di controllo dei contratti pubblici. La novità più rilevante è l'introduzione della cosiddetta «vigilanza collaborativa». Un meccanismo che consentirà alle amministrazioni di richiedere l'impegno dell'Anac per verificare in via preventiva la regolarità degli atti di gara. Lo scopo è aprire una rete di sicurezza prima che scoppino gli scandali e si muova la magistratura, anticipando quelle richieste di intervento che si sono per esempio rese necessarie per salvare il salvabile nei casi dell'Expo e di Mafia Capitale. Attivando la vigilanza preventiva, gli enti potranno chiedere

a Cantone non solo di controllare la regolarità formale delle procedure, ma anche di prevedere «clausole e condizioni idonee a prevenire» infiltrazioni della malavita, oltre ad attività di «monitoraggio dello svolgimento delle gara» e anche «dell'esecuzione dell'appalto». Insomma un'attività anti-corruzione a 360 gradi che però sarà riservata ad eventi eccezionali. La «vigilanza collaborativa», infatti, può essere richiesta dalle stazioni appaltanti solo al ricorrere di determinati presupposti, riconducibili alle grandi opere strategiche oppure in occasione di grandi eventi sportivi, religiosi o culturali o, infine, per interventi post-calamità. Con lo stesso metodo si potrà chiedere l'aiuto di Cantone anche nei casi in cui il decreto legge 90/2014 (articolo 32, comma 1) ammette l'ipotesi di commissariamento delle imprese «in presenza di situazioni anomale e, comunque, sintomatiche, di condotte illecite o eventi criminali».

Prevenire insomma resta sempre meglio che curare. Cantone lo ha ripetuto anche ieri spiegando che le misure anticorruzione «per essere applicate comportano tempi lunghi» e «chi pensa che ci siano interventi immediati contro

la corruzione, non sa che è un sistema incancrenito: se qualcuno ha la bacchetta magica, si faccia avanti», ma per combattere la corruzione serve una «rivoluzione culturale» e «dobbiamo dare il tempo per vederla attuata».

Sulla candidatura alle Olimpiadi del 2024 Cantone ha detto che si tratta di «una grande occasione» cui non si può «rinunciare per l'alibi della corruzione». E ha ribadito l'invito a rafforzare le misure previste nel pacchetto anticorruzione varato dal governo. Ad esempio introducendo premi per chi collabora. Orlando non ha chiuso la porta. Anzi. «Abbiamo incrementato la pena - ha detto il ministro - cosa che consente di rivedere gli effetti che si producono nei riti alternativi, e abbiamo deciso di intervenire sulle confische», assimilate a quelle applicate alle organizzazioni mafiose. Il Parlamento «può rafforzare le misure del governo», ma il «deterrente penale» non basta: «Gli antidoti sono prevenzione e trasparenza».

Mauro Salerno
ROMA

